XV CONGRESSO DEL P.C.I.

COMMISSIONE POLITICA PER LE TESI

EMENDAMENTI AL PROGETTO DI TESI APPROVATI DALLA COMMISSIONE POLITICA PER LE TESI E SOTTOPOSTI ALLA DISCUSSIONE DEL CONGRESSO

BOZZE NON CORRETTE

SOMMARIO

TESI N.

3
7
10
14
15
18
20
22
27
28
36
37
38
45
46
47
48
50
53
54
55
56
57
60
62
63
64
68
70
71
72
73
74
76
78
79
80
81
82
87
88

447

3. Il mondo si trova di fronte a problemi e ad alternative drammatiche. La guerra non è inevitabile. Le forze progressive e di pace sono state capaci finora di evitare un nuovo conflitto mondiale. Ma conflitti militari sono in atto o possono esplodere in diverse aree. L'intera umanità vive sotto l'incubo di una corsa agli armamenti che continua e che rappresenta un inaudito spreco di risorse. Resta la minaccia di una guerra atomica distruttiva delle condizioni stesse della esistenza degli uomini.

Decine e decine di paesi hanno raggiunto l'indipendenza politica. Ma si aggrava in modo pauroso ed esplosivo il divario tra le condizioni economiche, sociali e civili delle aree più sviluppate e quelle delle vaste aree arretrate, segnate dalla povertà, dalla fame, da un paurroso squilibrio fra crescita demografica e grado di sviluppo economico.

Nella fase attuale di crisi storica del capitalismo, lo sviluppo economico determina enormi dissipazioni di risorse naturali ed umane, frena e distorce la piena utilizzazione ai fini di progresso delle pur straordinarie conquiste della scienza e della tecnica e minaccia di alterare irreversibilmente l'ambiente naturale e il rapporto tra uomo e natura.

All'interno dei vari paesi capitalistici più sviluppati, pur essendo relativamente elevato il livello materiale di esistenza di una parte delle classi lavoratrici, si aggravano fenomeni quali la disoccupazione, l'emarginazione sociale, la violenza, la criminalità, l'uso della droga. La vita si disumanizza sempre più. Incombono pericoli di imbarbarimento.

TESI N.3

Dopo il primo capoverso aggiungere:

"Il logoramento del processo di distensione appare preoccupante. Concreti pericoli per la pace mondiale si vengono riaffacciando."

7. Nelle condizioni di oggi, dunque, ripensamenti critici sono venuti e vengono maturando in tutte le forze progressiste e rivoluzionarie: democratiche avanzate, socialdemocratiche, socialiste, comuniste, cristiane. Vi sono possibilità nuove di dialoghi costruttivi e di intese: per l'umanità; per l'Europa; per l'Italia.

Il compito storico comune è quello di aprire nuove vie al progresso e al rinnovamento dell'Europa occidentale, verso trasformazioni socialiste. Un incontro di grande importanza può realizzarsi tra le forze che si ispirano agli ideali del socialismo e quelle forze del mondo cristiano e cattolico impegnate a cercare le vie di un profondo rinnovamento. Occorre perseguire soluzioni che aderiscano alle caratteristiche nazionali e alle condizioni dell'epoca odierna, e corrispondano a tratti e ad esigenze essenziali che sono comuni a società industriali sviluppate, rette con istituzioni democratico-parlamentari, quali sono oggi i paesi dell'Europa occidentale.

Si tratta, dunque, a differenza delle esperienze delle socialdemocrazie, di avviare processi di trasformazione socialista, che siano però diversi da quelli portati avanti, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, nell'Unione Sovietica e in altri paesi socialisti. In questo senso parliamo, per quanto riguarda l'Europa, di una terza via. Si tratta di una visione della transizione al socialismo e delle caratteristiche di una società socialista che ha radici profonde nella storia dell'Europa occidentale, nelle secolari lotte per le libertà politiche, culturali e religiose che l'hanno caratterizzata, e soprattutto nelle grandi battaglie di democrazia, di libertà e di progresso sociale che sono state combattute e vinte dal suo movimento operaio.

Seguendo una tale via, il movimento operaio dell'Europa occidentale può dare un ulteriore ed essenziale contributo alla lotta contro le forze imperialistiche e neocolonialistiche, alla costruzione di un socialismo compiutamente democratico, alla instaurazione di un nuovo assetto internazionale di pace e di cooperazione, e quindi anche allo sviluppo democratico delle società socialiste esistenti.

La riflessione dei comunisti italiani si è incontrata negli ultimi anni con quella che andavano compiendo in modo autonomo altri partiti comunisti dell'Europa occidentale e di paesi come il Giappone. Pur nelle diversità storiche e di orientamento in cui essi operano, si è venuta affermando la convinzione comune che la lotta per il socialismo e la sua costruzione debbano attuarsi nella piena espansione della democrazia e di tutte le libertà. E' questa la scelta dell'eurocomunismo.

Il PCI non concepisce l'eurocomunismo come un movimento che si contrappone ai partiti comunisti e alle forze rivoluzionarie e progressiste di altri paesi e continenti o che pretende di indicare soluzioni universalmente valide. La realtà del movimento mondiale di emancipazione è policentrica. E l'eurocomunismo vuole rappresentare un contributo peculiare al complessivo processo di affermazione e di sviluppo degli ideali socialisti in Europa e nel mondo. In particolare l'eurocomunismo deve essere in grado di proporre e di far prevalere un rapporto di tipo nuovo, non più colonialista o neocolonialista tra l'Europa occidentale e i paesi in via di sviluppo, contribuendo ad affermare così un nuovo ordine economico internazionale, fondato sulla uguaglianza, la giustizia, la solidarietà.

TESI N. 7

3° capoverso, alla fine della prima frase, aggiungere:

"...una molteplicità di esperienze dai tratti originali".

469

10. Per superare le contraddizioni insite nel capitalismo, si deve assicurare uno sviluppo delle forze produttive attraverso una programmazione democratica dell'economia. Tale obiettivo può e deve essere perseguito attraverso lotte politiche di massa. La programmazione, per affermarsi, ha bisogno di un potere politico democratico, caratterizzato dalla partecipazione dell'intero movimento dei lavoratori e dal consenso della maggioranza dei cittadini.

Per realizzare i fini e i valori del socialismo, non è necessaria una statizzazione integrale dei mezzi di produzione. Vi dovrà essere una presenza di settori pubblici dell'economia e di settori nei quali operi l'iniziativa privata. Il potere politico democratico dovrà fissare gli obiettivi principali dello sviluppo, elaborando — in un confronto con le diverse forze sociali e i diversi centri democratici — un piano che costituisca un preciso quadro di riferimento per tutti gli operatori economici pubblici e privati.

Il potere politico, nell'attuare le riforme, deve programmare e orientare lo sviluppo, tenendo conto delle esigenze oggettive del processo economico. Si devono in particolare sostenere le iniziative, pubbliche e private, che, realizzando le finalità della programmazione, contribuiscano all'elevamento della produttività aziendale e nazionale.

Particolare funzione avranno la proprietà contadina coltivatrice liberamente associata; l'artigianato; la piccola e media industria; ed anche l'iniziativa privata nel settore delle attività terziarie. Lo sviluppo della cooperazione e delle forme associative costituirà un momento fondamentale e dovrà accompagnarsi ad un progresso tecnologico e dell'organizzazione produttiva, e, quindi, ad un aumento della produttività.

Gli scopi generali della programmazione democratica, in sostanza, devono essere quelli di far prevalere l'interesse generale della collettività, i principi e gli ideali del progresso, della giustizia, della solidarietà.

In questa concezione del processo di trasformazione della società in senso socialista, deve esservi una articolazione del sistema economico che assicuri un'integrazione fra programmazione e mercato, fra l'iniziativa pubblica e iniziativa privata, fra coordinamento economico nazionale, regionale e aziendale, e partecipazione dei lavoratori alla definizione e controllo degli indirizzi del processo produttivo.

TESI N. 10

Per superare le contraddizioni insite nel capitalismo, si deve assicurare uno sviluppo delle forze produttive attraverso una programmazione democratica dell'economia. Tale obiettivo può e deve essere perseguito attraverso lotte politiche di massa. La programmazione, per affermarsi, ha bisogno di un potere politico democratico, caratterizzato dalla partecipazione dell'intero movimento dei lavoratori e dal consenso della maggioranza dei cittadini.

Per realizzare una società socialista, non è necessaria una statizzazione integrale dei mezzi di produzione. Accanto a un settore pubblico la cui dimensione e qualità siano sufficienti per indirizzare lo sviluppo complessivo dell'economia, e accanto a un settore cooperativo, opererà l'iniziativa privata. Essenziale - in un contesto che veda la presenza di diverse forme di proprietà e di gestione dei mezzi di produzione - è l'esercizio di un controllo sociale e di una direzione democratica del processo di accumulazione e di sviluppo nell'interesse della collettività. Il potere politico democratico dovrà fissare gli obiettivi principali dello sviluppo, elaborando - in un aperto confronto con le diverse forze sociali e i diversi centri di decisione - un piano che costituisca un preciso quadro di riferimento per tutti gli operatori economici pubblici e privati.

Il potere politico deve attuare le riforme, programmare e orientare lo sviluppo tenendo conto delle esigenze oggettive del processo economico. Si devono combattere le posizioni monopolistiche e sostenere in particolare le iniziative pubbliche, private e cooperative che realizzino le finalità della programmazione.

Particolare funzione avranno la proprietà contadina coltivatrice liberamente associata; l'artigianato; la piccola e media industria; l'iniziativa privata nel campo delle attività terziarie. La promozione delle forme associative e lo sviluppo della cooperazione - attraverso la piena valorizzazione del suo ruolo peculiare - costituiranno momento fondamentale dell'evoluzione verso un più avanzato assetto economico e sociale, e dovranno concorrere all'elevamento della produttività generale, al progresso tecnologico e culturale.

In questa concezione del processo di trasformazione della società in senso socialista, deve esservi una articolazione del sistema economico che assicuri un'integrazione tra programmazione e mercato, tra iniziativa pubblica e privata, tra responsabilità di decisione al livello aziendale, regionale e nazionale, e partecipazione dei lavoratori alla definizione e controllo degli indirizzi del processo produttivo.

Nota: La Tesi 10 viene riprodotta per intero in quanto sono state apportate modifiche in più parti

14. Particolarmente significativo è lo sviluppo delle posizioni politiche e teoriche dei nostro partito sulla religione. Il PCI riafferma, per l'oggi e per il domani, il principio del rispetto della religione e di tutte le libertà religiose e il ruolo centrale della salvaguardia della pace religiosa per assicurare la convivenza e lo sviluppo democratico, e per favorire la politica di unità delle masse popolari.

I comunisti italiani sono stati e sono impegnati in uno sforzo permanente per la ricerca di un accordo con il mondo cristiano e cattolico per salvare la civiltà umana dalla guerra atomica e per promuovere la giustizia e il progresso dell'umanità. Essi riaffermano la necessità di un dialogo, di un reciproco riconoscimento di valori e di un incontro con quei movimenti e forze cattoliche in cui sono presenti e operanti esigenze e tendenze di rinnovamento sociale, civile e morale.

L'esperienza conferma che la coscienza cristiana, di fronte alla drammatica realtà del mondo contemporaneo, può essere di stimolo a un impegno di lotta per la trasformazione socialista della società.

Tali posizioni politiche hanno un fondamento teorico, in quanto i comunisti italiani — attenti alla realtà della dimensione religiosa — hanno superato la concezione secondo cui basterebbe l'estensione delle conoscenze e il mutamento delle strutture sociali a determinare modificazioni radicali per ciò che riguarda gli orientamenti ideali e la coscienza dell'uomo.

primo capoverso, alla fine inserire:

"Il PCI, come partito, non fa professione di ateismo".

Polit.
Fortuna - nell'emendamento di Milano.

15. Nel PCI gli obiettivi e gli ideali di solidarietà, giustizia e fratellanza, di libertà e democrazia, che saranno propri della nuova società, improntano e devono improntare la vita interna, la temperie morale, il costume. Ma da tempo abbiamo superato la concezione del partito comunista come «prefigurazione» dello Stato e della società socialista.

Deve essere ben chiaro che il partito *è parte* della società e dello Stato. Esso vuole essere, in primo luogo, espressione diretta e organizzata della classe operaia e di tutti gli strati popolari, un partito di massa e di lotta, una forza autonoma di trasformazione della società, capace di esprimere una consapevole funzione di governo. In una tale dimensione pluralista, il partito deve restare parte, non è destinato a dilatarsi a Stato. E' questa la feconda intuizione da cui muove Togliatti nel 1944: via nazionale, democratica, al socialismo; partito nuovo.

Il rapporto che intercorre tra il Partito comunista e la sua tradizione ideale non può essere dello stesso tipo di quello che uno Stato democratico deve avere con le diverse correnti ideali e culturali.

Infatti, lo Stato democratico — laico, non confessionale — non fa propria alcuna particolare corrente di pensiero, ideologia o religione. I principi che ne costituiscono la base storica e giuridica e ideale unitaria sono, nell'Italia di oggi, l'antifascismo, la Resistenza, la Costituzione.

Il PCI ha affermato da lungo tempo e sancito nello Statuto il principio della propria laicità, stabilendo che l'adesione al PCI avvenga sulla base del programma politico.

Il Partito comunista ha tuttavia un preciso punto di riferimento in una tradizione ideale e culturale che, storicamente, muovendo dalla fondamentale ispirazione marxista, si è venuta formando e deve procedere in un continuo e fecondo confronto con le più vive correnti della cultura italiana e mondiale, con gli sviluppi del pensiero e della scienza moderna e con le diverse elaborazioni e interpretazioni del marxismo.

Noi non concepiamo il pensiero di Marx, di Engels, di Lenin come un sistema dottrinario: perciò riteniamo da tempo che la formula «marxismo-leninismo» non esprima tutta la ricchezza del nostro patrimonio teorico e ideale. Il pensiero dei fondatori del socialismo scientifico, così come quello di Lenin e di altri teorici e dirigenti del movimento operaio, fra i quali risalta il peculiare contributo di Gramsci e di Togliatti, ha costituito e costituisce, per i comunisti italiani, fonte di orientamento per l'analisi delle situazioni e per l'elaborazione politica, strumento di indagine e base di orientamenti che vengono messi a profitto, verificati criticamente e rinnovati nel confronto con la realtà, con l'esperienza e con altre correnti di pensiero. In questo senso, anche nello Statuto, occorre richiamare la ricchezza di questo patrimonio e l'esigenza di conoscerlo e di approfondirlo, superando la formula limitativa dell'articolo 5.

TESI N. 15

quarto capoverso, correggere verso la fine della frase:
"quelli tracciati dall'antifascismo, dalla Resistenza, dalla Costituzione".

quinto capoverso, aggiungere di seguito:
"Ciò implica il pieno rispetto della coscienza personale dei militanti in ordine alle scelte filosofiche e religiose."

18. La politica di unità trova oggi una nuova ragione e forza nella realtà incombente della crisi e nella drammaticità della situazione politica. Nell'ultimo decennio l'esigenza unitaria si è venuta affermando come condizione essenziale per far fronte alla crisi e rinnovare il Paese, sia nei movimenti, nelle lotte e nella coscienza di grandi masse operaie e popolari, sia nei rapporti politici. Questo processo ha portato a un superamento, anche se non compiuto, delle vecchie divisioni del periodo della guerra fredda e ha consentito di battere nuovi tentativi di contrapposizione e di scontro frontale. Il peso politico e la funzione del movimento operaio sono venuti via via crescendo. Il fatto più significativo è stato l'avanzata comunista del 1975 e del 1976, la quale mentre ha determinato un'estensione delle posizioni di governo delle sinistre nelle amministrazioni locali e regionali ha portato le classi lavoratrici alle soglie della partecipazione diretta alla guida dello Stato.

E' qui la ragione fondamentale dei caratteri nuovi e complessi assunti dalla lotta politica in Italia: delle possibilità di cambiamenti sostanziali che si sono aperte ma anche della vasta e aspra controffensiva, diretta soprattutto contro il PCI, e rivolta a sbarrare la via all'attuazione di un programma innovatore.

Dopo il 20 giugno, anche se le resistenze, in particolare della DC, non hanno consentito la formazione di un governo di coalizione, comprendente il PCI e il PSI, si sono realizzate forme nuove di solidarietà e collaborazione e stabiliti impegni comuni tra le forze democratiche.

Su questa base è stato possibile assicurare la salvezza delle istituzioni democratiche dall'attacco e dal ricatto eversivo e terroristico che ha avuto un suo culmine con il sequestro e l'assassinio dell'on. Moro; risolvere positivamente la grave crisi della Presidenza della Repubblica; sventare le minacce incombenti di un collasso economico e finanziario; salvaguardare il tenore di vita dei lavoratori; stabilire alcune condizioni per una politica di programmazione dello Stato e nella vita civile e culturale.

Ma la crisi del Paese è ben lungi dall'essere superata, anche per le ripercussioni dell'attuale situazione europea e mondiale, ma soprattutto per il peso dei guasti, determinati dagli indirizzi politici e dal tipo di direzione governativa dei passati decenni, e per la permanente incertezza delle prospettive politiche. Fanno ostacolo alla realizzazione coerente di una politica di austerità, di giustizia, di riforme da una parte le resistenze di forze privilegiate e la difesa accanita di posizioni di potere di importanti settori della DC, e dall'altra parte l'esasperazione di spinte corporative e di particolarismi, che insidiano l'unità del movimento dei lavoratori e la solidarietà nazionale.

Emergono tendenze e fenomeni di disgregazione e di disordine che possono preparare il terreno ad involuzioni autoritarie.

La situazione del paese è dunque a un punto cruciale. La politica di solidarietà e unità democratica è ad una prova decisiva. Bisogna andare avanti; battere le resistenze conservatrici e le spinte corporative; assicurare la ferma difesa dell'ordine e del sistema democratico; dare slancio e respiro all'iniziativa unitaria per risolvere, con tempestività, i problemi del Paese su una linea di rinnovamento e di riforme. Bisogna, per questo, che la politica di unità si radichi più profondamente nella coscienza delle masse popolari: diventi volontà e impegno di lotta; il PCI ribadisce che non si esce veramente dalla stretta drammatica della crisi, che non vi è possibilità di affrontare, in modo organico, la necessaria, profonda opera di trasformazione della società e dello Stato, se la politica di solidarietà democratica — superando ogni residuo di discriminazione — non trova espressione piena e coerente anche sul terreno governativo, con la partecipazione del PCI.

Per questa prospettiva che fonda il rinnovamento dell'Italia sull'avvento delle classi lavoratrici alla direzione dello Stato è e deve essere sempre più decisamente impegnato il PCI. Essa può comportare nuovi e duri momenti di lotta. Ma in ogni momento, in ogni campo di azione occorre affermare la linea unitaria; occorre far risaltare, negli orientamenti generali e nelle concrete proposte, la capacità del PCI di essere forza di governo.

TESI N. 18

Ultimo capoverso

La situazione del Paese é dunque ad un punto cruciale.

La politica di solidarietà e di unità democratica é stata sottoposta ad un continuo processo di logoramento che ha finito per mettere in crisi la sua stessa ragione di essere: la realizzazione di un coerente programma di risanamento e di rinnovamento del Paese.

Dopo aver ripetute volte denunciato, senza esito, la gravità di questo processo di logoramento, il nostro Partito é uscito dalla maggioranza col proposito dichiarato di stimolare un chiarimento di fondo sulla sostanza e sulla prospettiva della politica di solidarieta democratica.

Il PCI ribadisce in pieno la giustezza e il valore della politica di unità nazionale. I fatti dimostrano che non si esce dalla stretta drammatica della crisi, che non vi é possibilità di affrontare in modo organico la necessaria opera di trasformazione di società e dello Stato, se la linea di solidarietà democratica non trova, col superamento di ogni residua discriminazione, espressione piena e coerente in una coalizione politica e in un governo di unità nazionale di cui sia partecipe in modo diretto e in condizioni di pari dignità il PCI.

Per questo bisogna che la politica di unità nazionale e di solidarietà democratica si radichi sempre più profondamente nella coscienza delle masse popolari e si esprima in crescente volontà e impegno di lotta. Per questo occorre che il PCI affermi in ogni momento e in ogni campo di azione la sua linea unitaria, faccia risaltare negli orientamenti generali e nelle concrete proposte la propria capacità ed il proprio diritto ad essere forza di governo attraverso un processo che necessariamente comporta anche momenti duri di tensione e di scontro.

Per questa prospettiva, che garantisce l'effettivo rinnovamento dell'Italia attraverso l'avvento delle classi lavoratrici alla direzione dello Stato, é e deve essere sempre più impegnato il PCI, la cui grande forza va consolidata e accresciuta attraverso l'azione e l'iniziativa di tutte le sue organizzazioni e di tutti i suoi militanti.

20. L'umanità vive sotto il peso crescente delle spese per le armi: la sicurezza è stata finora assicurata dall'equilibrio di potenza. E' stato calcolato che circa 400 mila miliardi di lire vengono destinati ogni anno alle spese militari mondiali. Il 70% di queste spese è sostenuto dai paesi della Nato e del Patto di Varsavia, e circa la metà dagli Stati Uniti d'America e dall'URSS. Ma altri Paesi sono venuti aumentando il loro impegno bellico. Cresce il numero dei Paesi dotati di armi atomiche. Armi sempre più mostruose sono state costruite fino alla recente decisione di procedere nell'approntamento della bomba N. Tutto ciò non genera solo pericoli apocalittici per l'avvenire, ma già oggi, con uno sperpero di risorse, contribuisce ad impedire la soluzione degli angosciosi problemi della fame, del sottosviluppo, di una vita più degna e umana.

TESI N. 20

Al 15° rigo, correggere nel modo seguente:

"**....** fino alla recente decisione degli USAdi procedere alla fabbricazione della bomba N."

Al penultimo rigo, correggere in questo modo:

"problema della fame, della mortalità infantile, del sottosviluppo".

togliere: "di una vita più degna e umana".

22. Straordinario è il cammino compiuto dalle idee, dai movimenti, dalle lotte di emancipazione degli uomini. Vecchie forme di sfruttamento e di dominio — imperiale, coloniale, di razza, di classe, di sesso — appaiono intollerabili e sempre meno vengono tollerate. Ciò non significa che esse stiano per cedere il campo. Nuove forme di dominio si affacciano. Ma è impossibile impedire il manifestarsi delle contraddizioni e il crescere della consapevolezza di grandi masse umane.

Determinante e nuovo è l'estendersi della riscossa femminile contro la secolare oppressione delle donne. I mutamenti prodotti dall'affermarsi delle società industriali hanno creato le condizioni materiali per la liberazione della donna. Ma, nei sistemi capitalistici, insieme con l'oppressione di classe, si prolunga, anche in nuove forme, la più antica soggezione imposta alla donna: quella nei confronti dell'uomo. Il movimento operaio ha avuto, dal suo nascere, nelle sue espressioni più alte, coscienza di questo problema. Esso si è battuto per la emancipazione della donna, per il suo accesso al lavoro, alla istruzione, alla vita politica. Ma questo non basta, come conferma l'esperienza storica dei paesi che seguono vie socialiste dove pure enormi progressi sono stati compiuti nell'emancipazione delle masse femminili. Oggi, le nuove dimensioni della questione femminile mettono in luce contraddizioni che, vissute più acutamente dalle donne, riguardano l'intera organizzazione della vita. Il movimento operaio deve far propria la causa della emancipazione e liberazione piena della donna.

TESI N. 22 .

primo capoverso, 4° rigo togliere la parola "uomini", sostituendola con: "genere umano"

27. Nel corso degli ultimi anni il processo di distensione internazionale ha conosciuto risultati positivi, ma segna ora una preoccupante stagnazione e rischia una crisi.

La vittoria del popolo vietnamita pose fine ad una aggressione barbara e aprì nuove speranze di distensione. In Europa la conclusione del trattato di Helsinki definì e rese più consistenti i rapporti pacifici nel continente.

Nuovi elementi di deterioramento della situazione internazionale sono tuttavia comparsi, innanzitutto tra le due maggiori potenze: Stati Uniti e Unione Sovietica. La intesa tra queste potenze è indispensabile, anche se non è sufficiente, perché si possa avanzare nella pace verso nuovi rapporti di cooperazione internazionale. Senza di ciò l'intera situazione internazionale peggiora come oggi sta avvenendo. Pericolosa appare il permanere del grave contrasto che oppone URSS e Cina. Sorgono conflitti acuti, anche militari, tra paesi di nuova indipendenza e di ispirazione socialista. Grave allarme suscitano anche i conflitti fra Cina e Vietnam, e fra Vietnam e Cambogia.

Si accentua anche una gara e un confronto, sia in Africa che in Asia, tra diverse potenze. Compaiono, sempre più, tendenze all'acquisizione di basi strategiche, tendenze preoccupanti per le prospettive che implicano. Questa situazione determina divisioni anche tra i paesi non allineati.

TESI 27

3° capoverso: alla fine sostituire la frase che comincia con "grave allarme" con:

"La Cina tende sempre più a rivendicare il posto che le spetta nella vita internazionale e a diventare un paese moderno e sviluppato. Tale esigenza è giusta e legittima. E' necessario che si operi, da parte di tutti, per far sì che questo processo conduca la Cina a impegnarsi attivamente in una politica di pace e di cooperazione.
Preoccupano, oggi, posizioni e atti della politica estera cinese che considerano come paese nemico l'Unione Sovietica e che tendono a contrastare la distensione fra le due maggiori potenze che è una delle condizioni fondamentali per una politica di pace e di cooperazione, anche se questa ha bisogno, naturalmente, del libero contributo di ogni popolo e Stato. Il PCI ribadisce la sua riprovazione per l'attacco cinese contro il Vietnam e ritiene indispensabile una soluzione del conflitto mediante trattative di pace. Anche il popolo cambogiano deve poter risolvere i propri problemi secondo il principio - irrinunciabile ai fini stessi della causa della pace - della completa sovranità nazionale, della piena indipendenza e libertà al di fuori di ogni intervento straniero.

28. Sensibili mutamenti e spinte contraddittorie si sono manifestate nella politica internazionale della nuova amministrazione americana, emersa dalla grave crisi politica conseguente alla sconfitta nel Vietnam e alle sue ripercussioni interne. Più marcato è divenuto il confronto con l'URSS sul piano ideologico e in alcune zone del mondo. Aperte ingerenze continuano ad esercitarsi negli affari interni di diversi paesi, tra cui l'Italia. A queste tendenze altre si contrappongono sia nell'opinione pubblica, sia nel Congresso e nello stesso governo. Esse si manifestano con il proseguimento delle trattative per una limitazione degli armamenti strategici e con l'opposizione a nuovi interventi militari all'estero. Ne emerge complessivamente una politica, contrassegnata da incertezze e oscillazioni, ma che tende a rifuggire dagli schemi più rigidi del passato e ad operare in forme più duttili.

L'idea di riunificare sotto un'unica linea l'intero mondo capitalistico più sviluppato (Trilaterale) non si rivela di facile attuazione.

Una dialettica più aperta si manifesta tra i paesi capitalistici, in conseguenza del rafforzamento ulteriore di alcuni di essi, in particolare Germania occidentale e Giappone. Vengono emergendo anche nuove potenze capitalistiche intermedie, che tendono a realizzare un proprio predominio all'interno di un'area determinata, come nel caso del Brasile ~~e dell'Iran~~.

Subem.

TESI N. 28

terzo capoverso, alla fine togliere le parole:" o dell'Iran"

36. Nella Comunità europea è necessario uscire dall'attuale situazione. Si impone la trasformazione della Comunità in un organismo democratico, fondato sul suffragio universale. I problemi della moneta, della circolazione dei capitali, della riconversione industriale, dell'energia, dell'agricoltura, dell'ecologia, della ricerca scientifica hanno bisogno, per essere meglio affrontati, di un potere pluriennale. Il PCI ha recato e intende continuare a recare il proprio contributo alla costruzione di una Comunità europea, trasformata democraticamente. Il Parlamento deve essere dotato dei necessari poteri di iniziativa, di indirizzo politico, e di controllo degli organismi esecutivi. La democratizzazione degli organi comunitari si rafforzerà — inoltre — se si stabiliranno rapporti positivi con i Parlamenti nazionali.

La Comunità economica europea procedendo sulla strada dell'unità economica e politica e nel rispetto delle alleanze dei singoli paesi, deve affermare una sua autonoma funzione con una politica di amicizia sia verso gli Stati Uniti che verso l'Unione Sovietica. Essa deve soprattutto avere una politica coerente di cooperazione con i paesi in via di sviluppo. L'Europa occidentale ha un grande potenziale di forze economiche e culturali. Può offrire ai paesi in via di sviluppo i prodotti di industrie fornitrici di beni strumentali, impianti industriali, costruzioni di infrastrutture, le risorse di una tecnologia avanzata. L'Europa occidentale può fornire subito una assistenza tecnica, scolastica, sanitaria. Naturalmente tale linea di cooperazione esige l'abbandono non solo degli interventi militari ma di ogni altra forma di politica neocolonialista. Occorre al contrario una politica ispirata a principi democratici e socialisti, basati sulla rinuncia alla vecchia pratica del primato e del dominio.

La battaglia per la costruzione di un'Europa unita, per essere vinta, richiede l'intervento attivo della classe operaia, della sua iniziativa politica, dei suoi rapporti con le istituzioni comunitarie. Senza la partecipazione convinta della classe operaia e dei suoi partiti, non si potrà certo creare l'Europa dei popoli e dei lavoratori, e si lascerà campo libero all'azione dei gruppi capitalistici e delle multinazionali.

Le difficoltà della sinistra europea dipendono in gran parte dalla mancanza di una prospettiva unitaria europea. Vivaci opposizioni alla costruzione di un'organizzazione europea dotata di veri poteri si riscontrano, sia pure con diverse motivazioni, tanto in alcuni partiti comunisti quanto in partiti socialisti, laburisti e socialdemocratici. Manca ancora, nell'orientamento del movimento di sinistra europeo, la coscienza non solo della gravità della crisi economica in corso, ma soprattutto del carattere della crisi mondiale, con i problemi che essa pone.

L'Europa ha bisogno che nella classe operaia si affermi un orientamento, non diretto unicamente alla conservazione ed al parziale miglioramento delle condizioni attuali, ma volto a trasformare le strutture della società, per creare un rapporto positivo con le forze progressiste del mondo e per determinare nell'Europa stessa una diversa e più alta qualità della vita.

TESI N. 36

terzo capoverso, aggiungere in fine i seguenti periodi:

"Molto importante è la funzione che in questo senso spetta ai sindacati, il contributo che può venire da una crescita delle loro unità sul piano europeo e da un effettivo coordinamento delle rivendicazioni e delle lotte dei lavoratori dei singoli paesi della Comunità. L'azione rivolta a contrastare comportamenti economici e politici delle società multinazionali che sono incompatibili con gli interessi dei diversi paesi membri, e della Comunità nel suo insieme, va condotta attraverso politiche e interventi adeguati degli Stati nazionali e delle istituzioni comunitarie, e va attivamente sorretta dal movimento dei lavoratori".

37. Il PCI guarda alle imminenti elezioni europee come ad un momento importante del processo di democratizzazione della Comunità. Fino a questo momento la Comunità europea è stata una costruzione dall'alto. Ciascuno Stato ha teso a difendere, in paralizzanti battaglie, non solo le particolari posizioni nazionali, ma soprattutto ristretti interessi di settore. In realtà gli interessi degli Stati aderenti più deboli sono stati spesso ignorati ed offesi. Nella Comunità si è affermata l'autorità dei più forti. L'Italia ha dovuto spesso piegarsi, specie per la politica agraria e per quella regionale.

Non si tratta di creare uno Stato supernazionale, con gli attributi dei vecchi Stati nazionali centralizzati, ma di creare un potere nuovo, plurinazionale, che possa lavorare con strutture e con metodi democratici, nello spirito di un'autentica cooperazione fra i popoli.

Le prime elezioni non si svolgeranno con una legge elettorale comune, ma con leggi elettorali nazionali, e con metodi che non assicurano la piena rappresentanza delle forze minori. Uno dei compiti del nuovo Parlamento dovrà essere quello di approvare una legge elettorale europea, valida per tutta l'area comunitaria.

Alla vigilia delle elezioni si sono formati dei partiti europei, che intendono presentarsi in tutti i paesi con un programma comune e con un comune simbolo. E' una iniziativa di carattere essenzialmente propagandistico, ma che non riesce a nascondere, sotto le varie dichiarazioni di principio, l'esistenza in ciascuna formazione (socialisti, democristiani e conservatori) di profonde divergenze, in relazione ai problemi concreti della Comunità. Anche tra i comunisti italiani ed i comunisti di altri paesi aderenti ci sono divergenze, ma ciò non toglie che i maggiori partiti comunisti dell'Europa occidentale abbiano elaborato posizioni comuni su grandi temi di fondo, e in particolare sulla via democratica al socialismo.

Il PCI è favorevole all'ingresso nella Comunità della Grecia, della Spagna e del Portogallo: tale ingresso deve costituire l'occasione per un'ampia revisione delle politiche comunitarie e degli indirizzi generali della CEE.

Una Europa unita, sorretta dalla volontà dei lavoratori e dei popoli, dotata di un potere politico democratico, può recare un importante contributo alla soluzione dei problemi posti dalla crisi mondiale.

In questa epoca di rinnovamento dell'Europa, i comunisti italiani saranno, come sempre, fautori della più larga unità delle forze democratiche. Non ha senso alcuno cercare di trasportare meccanicamente sul piano europeo le divisioni politiche esistenti all'interno dei singoli paesi.

La sinistra europea, che più direttamente rappresenta il movimento operaio europeo, nelle sue diverse espressioni, potrà assolvere una funzione determinante nella costruzione europea, se saprà superare le vecchie divisioni e nello stesso tempo aprirsi alla collaborazione con altre forze democratiche e in particolare con la parte più avanzata del movimento cattolico.

TESI N. 37

Nell'ultimo rigo:

Si propone di sostituire "cattolico" con "movimenti di ispirazione cristiana"

38. La politica estera italiana, forte della convergenza che si è andata determinando tra i partiti democratici sui temi fondamentali della collocazione internazionale del Paese e degli orientamenti della sua azione nel mondo, può e deve svolgere una funzione più attiva per l'affermazione di una politica di distensione, di pacifica coesistenza e di cooperazione. I comunisti riconfermano che le loro scelte non sono contingenti, e rivendicano il contributo da essi dato alla costruzione di una politica estera che fosse fattore di unità nazionale e non già di divisione tra le forze politiche democratiche. Nell'ambito dell'alleanza atlantica e degli impegni comunitari, l'Italia può e deve affermare chiaramente l'autonomia delle proprie scelte di politica interna, e dunque il diritto degli italiani di far prevalere, nell'ambito della Costituzione repubblicana, le scelte politiche, economiche e sociali capaci di far uscire il paese dalla crisi e di assicurare alla Italia stabilità democratica e progresso.

In particolare l'Italia può e deve impegnarsi a fare avanzare, nella salvaguardia della sicurezza del paese, la politica di distensione in Europa, con l'applicazione, in tutti i suoi punti e da parte di tutti i paesi firmatari dell'Atto finale di Helsinki e la ricerca di intese capaci di frenare la corsa agli armamenti e avviare un processo di riduzione controllata e bilanciata militare.

L'Italia deve agire per la ricerca, nel Medio Oriente, di una pace giusta, secondo i principi e le decisioni dell'ONU, capace di affermare i diritti di tutti gli Stati e popoli della regione, ivi compreso il diritto del popolo palestinese ad avere una propria identità statale; per eliminare i focolai di guerra in Africa attraverso i negoziati e con riferimento ai principi delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione dell'Unità africana; per superare nell'Africa australe, i regimi segregazionistici e ogni forma di razzismo, con la affermazione dell'indipendenza e della sovranità di quei paesi e delle libertà politiche e civili di quelle popolazioni. Ciò comporta che l'Italia si batta in tutte le sedi internazionali e rispetti essa stessa l'embargo delle forniture di armi ai regimi razzisti.

E' fondamentale interesse dell'Italia contribuire al superamento del drammatico squilibrio tra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati, qualificare ed estendere la cooperazione con i paesi di nuova indipendenza, sostenere i popoli in lotta per la loro libertà.

L'Italia può e deve assicurare un'opera costante per il superamento delle tensioni nel bacino del Mediterraneo, per l'estensione a questa area del processo di distensione e di sicurezza secondo le indicazioni della Conferenza di Helsinki, per la costruzione di rapporti di cooperazione fra tutti i paesi rivieraschi.

E' necessario assicurare un più compiuto coordinamento tra i vari organismi che si occupano, sul piano politico ed economico, delle relazioni internazionali dell'Italia.

Si propone di sostituire al quarto capoverso:

"il diritto del popolo palestinese ad avere una propria identità statale."

con:

"il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, ivi compresa l'identità statale."

45. La società e la politica italiana attraversano una crisi profonda e vivono una prolungata tensione. Le caratteristiche e le manifestazioni di questa crisi, specie per quanto riguarda l'economia, sono tali da non renderla sempre evidente, in tutti i suoi aspetti, all'insieme dell'opinione pubblica, e da avallare oscillazioni tra opposti giudizi che ora tendono a negarne, semplicisticamente, l'esistenza stessa, ora ad accentuarne i fenomeni fino al catastrofismo.

La crisi italiana — che non si può comprendere al di fuori del suo contesto internazionale — presenta aspetti peculiari e più pericolosi che altrove.

Sul piano economico e sociale, siamo in presenza di uno spreco grande di risorse materiali e intellettuali, di una tendenza al restringimento della base produttiva e all'accentuarsi degli squilibri, di un aggravamento ed esasperazione, in tutte le sue manifestazioni, della questione meridionale, che resta la contraddizione fondamentale del capitalismo italiano. La crisi è anche la conseguenza del tipo di sviluppo dell'economia e della società italiana che si è avuto negli anni '50 e '60. Ha pesato il prolungato malgoverno dovuto ai particolari collegamenti della DC con certi strati sociali, al parassitismo e al clientelismo che l'hanno distinta, al modo con cui si è realizzato l'intervento pubblico nella vita economica.

Sul piano politico, ha pesato in modo decisivo la rottura — operata dalla DC — del patto unitario e rinnovatore da cui sorse la Repubblica e a cui si ispira la Costituzione. La trentennale discriminazione anticomunista ha deformato tutti i rapporti democratici e politici ed è stata anche la copertura del malgoverno e della corruzione.

La forza del movimento operaio, popolare e democratico è stata tale da mettere in crisi valori superati, da accantonare abitudini e modi di vita arcaici, da far avanzare, in ogni parte della società italiana, una nuova e più aperta coscienza sociale e civile. E' venuta avanti una spinta di liberazione: sia pure non senza errori e anche degenerazioni. Si sono affermati nuovi diritti di libertà e civiltà. Si è diffusa in modo vastissimo l'aspirazione a una nuova qualità della vita. Tutto questo contrasta con i processi di concentrazione del potere economico e di condizionamento delle opinioni e delle stesse abitudini di vita mediante l'uso di potenti mezzi di comunicazione di massa. Le resistenze dei gruppi conservatori sono state e sono fortissime. L'azione del movimento operaio, popolare e democratico non è stata peraltro sufficiente ad evitare errori e ad affermare, come fatto generalizzato, nuovi valori, nuovi e più elevati modi di vita, una nuova organizzazione della società.

La crisi investe anche la sfera morale Anche di qui vengono pericoli di riflusso Uno smarrimento colpisce, in particolare, una parte delle giovani generazioni. Ha gettato pericolose radici l'idea e la pratica della violenza. Numerosi appaiono i fenomeni di disgregazione, fino alla diffusione della droga.

TESI N. 45

fine 1° capoverso, dopo le parole "fino al catastrofismo", inserire continuando:

Per cogliere tutta la portata della crisi che il paese sta vivendo, la gravità delle implicazioni che essa può avere per le stesse sorti del regime democratico, occorre in effetti concentrare l'attenzione sullo squilibrio tra Nord e Sud, sulla realtà del Mezzogiorno: sugli elementi di precarietà e di dipendenza, sui processi di emarginazione dallo sviluppo produttivo e sulle situazioni di più acuto disagio sociale che essa presenta.

46. Questi vari aspetti della crisi non si possono capire al di fuori del dato politico di fondo che caratterizza la situazione italiana. Dopo il 20 giugno 1976, è stata intaccata la discriminazione anticomunista e si è avviato un contrastato processo di unità democratica. Contro questo processo è in atto una controffensiva, che tende a bloccare le leggi e i provvedimenti innovativi e, più in generale, l'accesso del movimento operaio alla direzione politica della nazione e che suscita e utilizza spinte e fenomeni di varia natura, anche corporativi, antipartitici, antistatali. Da tutto questo deriva l'esasperazione dei caratteri negativi della situazione, alimentando un clima di precarietà, di insicurezza, di profonda incertezza per il domani.

L'Italia vive così un periodo di drammatica emergenza. L'offensiva terroristica ne è l'aspetto più grave e pericoloso. Agiscono tuttora, a dieci anni da Piazza Fontana, forti gruppi ispirati a posizioni naziste e fasciste. Le matrici politiche e ideologiche del terrorismo cosiddetto «rosso» sono di diversa natura. Vi si trovano, distorte e fanatizzate, idee e posizioni che appartengono a varie teorie e correnti di pensiero, da quelle anarchicheggianti ed estremistiche a quelle cattoliche. Il terrorismo sposta a destra l'opinione pubblica e vuole colpire la partecipazione delle masse alla vita politica, che è caratteristica di fondo del nostro regime democratico. Esso tende a rovesciare la democrazia italiana: e in ogni caso viene utilizzato, perciò, dalla controffensiva reazionaria.

L'emergenza non è dunque solo di carattere economico: ma anche sociale, politico e morale.

TESI N. 46

Il secondo paragrafo viene modificato come segue:

"L'offensiva terroristica ne è l'aspetto più grave e pericoloso. Agiscono tuttora, a dieci anni da Piazza Fontana, gruppi ispirati a posizioni naziste e fasciste. Le matrici politiche e ideologiche del terrorismo cosiddetto "rosso" sono di diversa natura. Vi si trovano in modo stravolto idee e posizioni che appartengono a teorie e correnti di pensiero, di origine diversa e perfino opposte, legate da un comune denominatore di estremismo e di fanatismo. La ferocia dei delitti compiuti dai terroristi ha ricevuto una forte e continua risposta di massa, la quale tende oggi a svilupparsi anche in forme nuove e coraggiose. Ma, per quanto ridotte o isolate, restano aree di indifferenza o di indiretto sostegno al terrorismo.

Il terrorismo tende a diffondere la paura, a intimidire e ricattare categorie decisive del popolo, a scoraggiare l'impegno civile, disarticolando le difese democratiche.

Esso costituisce un pericolo incombente di massima gravità, e rappresenta la forma più aberrante di lotta politica, il cui scopo finale è la guerra civile.

Bisogna porre costante attenzione alle radici del terrorismo e al suo retroterra. Esse sono anche di natura sociale: in relazione a zone relativamente estese di frustrazione e di emarginazione. Ciò favorisce l'emergere di fenomeni di violenza armata diffusa. Ma sarebbe sbagliato ogni meccanico rapporto. Determinanti sono stati e sono anche gli elementi di teorizzazione. Alla loro origine si colloca l'attacco virulento contro lo stato democratico, contro la linea democratica del PCI , contro i sindacati, contro la democrazia in generale, contro la funzione decisiva delle masse nella vita politica e in ogni opera di trasformazione della società. Il terrorismo vuole rovesciare la democrazia italiana: questo è suo principale obiettivo. In ogni caso sposta a destra l'opinione pubblica e viene utilizzato dalla controffensiva reazionaria.

47. Sul piano economico e sociale il panorama è assai contraddittorio. E' dal 1973 che il ritmo di espansione dell'economia italiana ha subito un rallentamento (dovuto anche alla caduta del 1975), sostanzialmente analogo a quello degli altri paesi europei. Ma sono venuti avanti, all'interno della crisi, processi di ammodernamento tecnologico e organizzativo dell'apparato produttivo: e insieme fenomeni degenerativi di frammentazione del processo produttivo, basati sul ricorso al lavoro nero, e cioè sull'impiego di forza lavoro — specie femminile — non tutelata. In alcuni settori le piccole e medie industrie hanno dimostrato una forte capacità di rinnovarsi e di espandere la propria attività. Si è aggravata invece pericolosamente la crisi di alcune grandi imprese, pubbliche e private.

La lotta sindacale e l'iniziativa politica delle sinistre sono riuscite a mantenere fermo e ad accrescere, nonostante l'inflazione, il potere reale di acquisto dei salari operai e anche delle pensioni dei lavoratori dipendenti: risultato unico nei paesi capitalistici. Alto è il numero delle famiglie dove entrano più di un salario o di uno stipendio. I consumi privati sono rimasti relativamente alti, pur mantenendo le loro distorsioni. Ma dal punto di vista del tenore di vita delle masse popolari, la realtà del paese ha continuato ad essere caratterizzata da differenziazioni profonde, in particolare tra Nord e Sud e all'interno stesso del Mezzogiorno.

La base produttiva resta insufficiente a garantire la soluzione dei problemi di fondo del paese. Il dato strutturale che permane, anche nelle zone più industrializzate del paese, è il ritardo dell'economia italiana rispetto ad una nuova divisione internazionale del lavoro che rischia di accentuare i nostri squilibri interni e anche di emarginarci (per quel che riguarda alcuni settori industriali, la ricerca, la progettazione). Il tasso di accumulazione, che già dal 1964 aveva subito una forte contrazione rispetto agli altri paesi europei, dopo il parziale recupero verificatosi tra la fine degli anni '60 e l'inizio dell'attuale decennio, ha subito una contrazione più marcata che altrove. La percentuale degli investimenti fissi lordi sul prodotto interno è scesa dal 21,3% nel 1970 al 19,9% nel 1974, al 17,0% nel 1977. Il tasso di inflazione rimane nettamente più alto che negli altri paesi, con il pericolo di nuove impennate. Il dissesto della finanza pubblica ha proporzioni più drammatiche di quelle, pur gravi, di altri paesi capitalistici. La stessa altissima quota di esportazioni che abbiamo realizzato è minacciata dall'andamento delle vicende economiche internazionali. L'agricoltura non riesce a produrre in modo tale da limitare e contenere le nostre importazioni agricolo-alimentari: il deficit della bilancia commerciale in questo campo rappresenta uno degli elementi più destabilizzanti della economia nazionale. Più profonde sono diventate le diversificazioni nel tessuto civile ed economico delle campagne. Assai avanzato è ormai il fenomeno di degradazione di interi territori, nelle « zone interne », e non solo di montagna. Tutti questi fenomeni si sono risolti e tendono a risolversi, in primo luogo, in un aggravamento della condizione di inferiorità e delle prospettive del Mezzogiorno, da cui riprende il flusso emigratorio.

Si registrano importanti modificazioni nelle strutture sociali e di classe. Non è aumentato, negli ultimi anni, il peso relativo della classe operaia: e sono venuti accentuandosi forti differenziazioni al suo interno (fra gli occupati nella grande industria e quelli occupati altrove, fra le varie categorie professionali, fra gli occupati nei diversi settori dell'industria, fra giovani e anziani, ecc.). E' ancora diminuita, sia pure ad un tasso inferiore a quello degli anni dell'espansione, la popolazione addetta all'agricoltura. Resta basso il tasso di occupazione femminile. E' cresciuta la popolazione lavoratrice addetta alle attività terziarie. E' accresciuta, notevolmente, la percentuale della popolazione anziana. Sono venuti avanti, nella agricoltura e nell'industria, processi di irrobustimento di ceti imprenditoriali piccoli e medi. Una sempre più vasta presenza di ceti produttivi, commerciali, professionali, caratterizza la struttura economica e sociale. Si è venuta accentuando, specie nel Mezzogiorno, una vasta aggregazione sociale attorno ai vari centri dell'intervento pubblico: e ciò ha portato anche a significative modifiche nella stratificazione sociale. E' aumentato, socialmente e politicamente, il peso di strati emarginati in attesa, sempre più disperata, di una occupazione e di un inserimento nella società: e sono venuti a sommarsi strati tradizionalmente emarginati e strati nuovi — tra i giovani, tra le donne — nei quali il fenomeno non riveste aspetti solo (e nemmeno, in molti casi, principalmente) economici. La crisi ha accentuato ed esasperato il processo di masse ingenti di popolazione che non hanno alcuna prospettiva di inserimento nell'ambito dei settori direttamente produttivi o dei servizi legati alla produzione. Si è esteso e si estende il fenomeno dell'economia sommersa e del lavoro nero, degli squilibri profondi e delle divisioni che caratterizzano il mercato del lavoro.

In molte zone del Nord e del Centro la congestione industriale ed urbana tende ad aumentare. Nel Mezzogiorno — e soprattutto in alcune sue zone e nelle grandi concentrazioni urbane — la questione della disoccupazione è giunta ad un punto esplosivo. Al tempo stesso comincia ad essere presente, in molte zone d'Italia, mano d'opera straniera.

E' acuito il problema della giungla retributiva. L'Italia continua ad essere uno dei paesi capitalistici in cui vi sono gli squilibri più alti fra le retribuzioni: questo determina contraddizioni e ingiustizie sociali anche interne al mondo del lavoro.

La situazione economica e sociale italiana resta fragile, grave, piena di incognite.

TESI N. 47

fine 3° capoverso: (pag. 61) stralciare il periodo che inizia con le parole "Tutti questi fenomeni..." in quanto si propone di spostarlo più avanti.

4° capoverso : inserire dopo il 7° rigo, e cioé dopo il periodo che termina con le parole: "fra giovani e anziani, ecc. ", quello che è attualmente il 6° capoverso ("E' acuto il problema della giungla retributiva..." ecc.
sostituire gli attuali capoversi 5° , 6° e 7° con i due seguenti:

Tutti questi fenomeni si sono risolti e tendono a risolversi, in primo luogo, in un aggravamento della condizione di inferiorità e delle prospettive del Mezzogiorno. E' nel Mezzogiorno che risulta drammaticamente ristretta la base produttiva. E' nel Mezzogiorno che si cocentra la grande maggioranza dei disoccupati, dei sottoccupati, degli inoccupati. E' nel Mezzogiorno che si avvertono le conseguenze più pesanti del distorto tipo di sviluppo avviato negli anni '50 e '60 e che si registra il clamoroso fallimento della politica di industrializzazione finora seguita. Sono l'agricoltura e l'industria del Mezzogiorno le più esposte, nelle attuali condizioni, agli effetti della nuova divisione internazionale del lavoro caratterizzata dall'emergere dei paesi in via di sviluppo e dalla accentuata concorrenza dei paesi tecnologicamente più avanzati. Anche all'interno del Mezzogiorno si sono prodotte differenziazioni, e coesistono oggi situazioni di relativo progresso del tessuto produttivo e situazioni di pesante malessere e pensione, specie in regioni come la Calabria e in grandi aree urbane come quella di Napoli; ma la crisi che ha colpito alcuni dei maggiori poli industriali del Mezzogiorno, la difficoltà a consolidare i nuovi processi di sviluppo , la complessiva incertezza di prospettive, la tendenza a una rinnovata concentrazione dell'attività produttiva e della domanda di lavoro nel Centro-Nord e dell'offerta di lavoro nel Sud (mentre comincia ad essere presente manodopera straniera) la ripresa del flusso migratorio del Sud, ripropongono come questione centrale dell'economia e della società italiana la questione meridionale.

Anche e soprattutto per ciò, la situazione economica e sociale del paese resta fragile, grave, piena di incognite.

48. Il modo come si è configurato in Italia, l'intervento sempre più largo dello Stato nella vita economica e sociale presenta caratteristiche comuni a quelle di molti paesi capitalistici avanzati. Il nostro Stato ha tuttavia assunto una particolare fisionomia: in primo luogo perché è particolarmente vasta la sua partecipazione diretta all'organizzazione dell'economia; in secondo luogo per il fatto che molte delle sue manifestazioni « assistenziali » sono anche frutto di pressioni democratiche e popolari. Oggi questo Stato attraversa una crisi profonda anche perché la politica del partito democristiano e dei suoi governi ne ha accentuato gli aspetti clientelari e corporativi. Il finanziamento dello Stato appare inceppato, a volte in modo assai grave. Le impetuose e rapide trasformazioni che hanno portato l'Italia a diventare un paese industriale, le distorsioni e gli squilibri accresciuti, l'assenza di ogni politica seria di programmazione democratica e di riforme hanno messo in crisi vecchi equilibri.

Importanti riforme istituzionali e leggi di programmazione hanno attribuito nuovi poteri e funzioni alle Regioni, accrescendo la loro presenza nella vita economica e sociale ed avviando una fase di rinnovamento dello Stato, anche se non hanno potuto già determinare un mutamento risolutivo sia nei rapporti tra le diverse istituzioni, sia nel modo di intervenire nella società. Ciò si è verificato per il permanere di resistenze accentratrici e burocratiche e per il ritardo di una compiuta riforma istituzionale degli enti locali che ha determinato anche difetti di organizzazione e di funzionamento delle Regioni medesime. L'accresciuta influenza dei Comuni ha messo in evidenza, assieme alla validità della politica autonomistica, l'inadeguatezza delle strutture comunali a reggere il peso delle nuove funzioni e responsabilità.

Il divario fra la crescita della spesa pubblica e il mancato adeguamento delle entrate fiscali — che è comune a tutti i paesi industrialmente sviluppati — esplode in Italia mentre i servizi sociali e i consumi collettivi, da un lato, e le entrate fiscali dello Stato, dall'altro, sono ancora relativamente bassi. I principali servizi pubblici (amministrazione pubblica, scuola, giustizia, ecc.) non riescono ad adempiere alle loro funzioni, e alcuni di essi versano in uno stato miserevole, non per responsabilità dei pubblici dipendenti.

Sono presenti elementi di crisi nello stesso funzionamento del regime democratico. I partiti democratici, che rappresentano, in modi diversi l'uno dall'altro, le forme più concrete e consistenti di partecipazione dei cittadini alla vita politica, si trovano di fronte a difficoltà e problemi nuovi nei loro rapporti con la società, sia per le trasformazioni oggettive avvenute soprattutto nei grandi centri urbani, sia per i limiti della loro stessa azione. Di ciò cercano di profittare forze reazionarie e avventuriste con uno sforzo per suscitare correnti di opinione contro i partiti e le istituzioni. Il Parlamento — che pure ha dato prove, dopo il 20 giugno 1976, di una ricca e feconda vitalità — risente di un mancato adeguamento della sua organizzazione e dei suoi regolamenti.

TESI N. 48

Penultimo capoverso, aggiungere:

Ai quali va dato pieno riconoscimento del loro lavoro
e va chiesto di farsi protagonisti dell'azione per la riforma
e l'efficienza delle pubbliche amministrazioni

50. La crisi ha effetti dirompenti nella società italiana. Sorgono, o aumentano, contraddizioni nel popolo. Il pericolo più serio è quello del logoramento del rapporto tra occupati e disoccupati, e fra la classe operaia e altri strati della società, i ceti medi produttivi, gli intellettuali, gruppi e generazioni di emarginati. Il pericolo è che si allenti, nella classe operaia occupata, la tensione democratica, nazionale e meridionalistica, cioè del suo impegno a rappresentare gli interessi generali e progressivi del Paese.

I pericoli più pesanti di divisione e di contraddizione riguardano, innanzitutto, il rapporto fra Nord e Sud. La questione meridionale, che è stata aggravata dallo sviluppo distorto dell'ultimo trentennio, è oggi spinta a limiti particolarmente gravi. Ma non si tratta solo di fatti economici. Un pericolo di frattura fra Nord e Sud è oggi più profondo e generale. Il rischio è che vadano avanti, nelle masse popolari e in strati di intellettuali meridionali, un orientamento antioperaio e antisindacale, e una convinzione che non sia più possibile risolvere con le battaglie democratiche i problemi delle loro terre: di questo già stanno approfittando forze conservatrici esterne ed interne alla DC, e forze reazionarie, pseudomeridionalistiche.

La crisi esaspera tutti gli aspetti della condizione femminile. Ciò vale per la questione del lavoro, con la condanna delle donne o all'esclusione dal processo produttivo o ad un loro ruolo subordinato e non garantito; ma anche per altri problemi, a cominciare dai servizi sociali fino ai temi più generali della famiglia e dei rapporti fra donne e uomini. Queste contraddizioni rischiano di non trovare sbocchi positivi, in avanti, verso la trasformazione democratica di tutta la società.

Nella crisi può diventare ancora più acuto e drammatico il contrasto tra le aspirazioni delle masse giovanili e la ristrettezza della base produttiva del paese, anche se alcune di queste aspirazioni sono espressione di modelli di vita e di consumo indotti dal sistema capitalistico e giunti a una degenerazione profonda. Il perdurare della crisi, l'emarginazione e lo spreco delle forze umane e intellettuali che ne deriva, creano un pericolo: che il grande potenziale democratico e rinnovatore rappresentato dai giovani si logori e si disperda, che si disgreghi nelle manifestazioni di una rivolta disperata e violenta oppure rifluisca in un'estesa sfiducia nella lotta politica. Il pericolo cui concretamente siamo di fronte è quello di una frattura fra una parte delle giovani generazioni e il regime democratico, e anche fra una parte delle giovani generazioni e la storia, le tradizioni, la cultura del movimento operaio.

Gli stessi ceti intellettuali, che quantitativamente sono molto cresciuti nell'ultimo periodo, vivono oggi un diffuso senso di disagio e avvertono la precarietà del loro ruolo sociale. Essi non sempre vedono valorizzate le loro capacità professionali e intellettuali. Vi sono limiti e condizionamenti alla loro attività e rischi di strumentalizzazione da parte di grandi gruppi economici e di alcuni partiti.

Più in generale, emergono in tutta la società, spinte corporative e particolaristiche di varia natura, sostenute e stimolate da gravi posizioni demagogiche. Ciò alimenta contrapposizioni e conflittualità anche fra settori di lavoratori, al fondo delle quali potrebbe esservi una comune sconfitta. In questo quadro si manifestano anche fenomeni, pur differenti fra regione e regione, di spinte localistiche, autonomistiche, particolaristiche di cui bisogna capire cause ed origini. Bisogna esser fermi in una politica di assoluto rispetto e di difesa delle particolarità e delle tradizioni culturali e linguistiche. E' necessario coglierne gli elementi positivi, di reazione alle manipolazioni della grande industria culturale, ma anche i pericoli che potrebbero derivare dall'azione di quei gruppi economici e sociali che puntano alla rottura di un disegno unitario e di una visione nazionale dei problemi.

TESI N. 50 /bis

nuova Tesi

"Grande rilevanza assume nel nostro paese e in generale nelle società industriali avanzate, il problema degli anziani, il cui peso percentuale nell'insieme della popolazione cresce a ritmo sostenuto, sia per la ridotta natalità, sia per il prolungamento della vita umana derivante dal progresso sanitario e sociale.

E' quindi indispensabile che il movimento democratico e il partito si impegnino in una politica tesa ad affrontare i temi specifici della popolazione anziana, a facilitarne l'integrazione nell'attività sociale, a creare luoghi e occasioni per un'effettivo raccordo fra le generazioni anche attraverso la riorganizzazione del territorio e lo sviluppo dei servizi socio-sanitari, ricreativi, culturali ecc. Occorre agire perchè gli anziani siano forza socialmente attiva sia attraverso le loro specifiche organizzazioni sindacali, sociali, associative; sia incoraggiando una loro collocazione sociale e produttiva e a questo fine estendere le esperienze positive che già li vedono impegnati nei campi della cooperazione, del lavoro a tempo parziale, dell'impiego volontario in lavori socialmente utili. Infine per quel che riguarda le pensioni, le lotte dell'insieme del movimento dei lavoratori hanno conseguito, in questo decennio, notevoli risultati estendendone l'area e migliorandone i livelli; oggi occorre procedere oltre questi risultati, superando le forti resistenze di forze corporative e politiche presenti nel PSDI e nella DC, attuando la riforma previdenziale già delineata, per ridurre le sperequazioni e le ingiustizie attuali, per eliminare i privilegi, gli sprechi e le evasioni contributive.

53. Dalla crisi della società italiana si può e si deve uscire con profonde trasformazioni di carattere democratico, economico, sociale, civile: puntando, in primo luogo, sulla grande vitalità democratica del popolo italiano e partendo dalle conquiste realizzate in questi anni. Ogni velleità di tornare indietro — al vecchio tipo di sviluppo economico ed al vecchio Stato accentratore, e alla situazione precedente alle lotte operaie e popolari del 1968-69 — può solo aggravare tutte le contraddizioni e i guasti della società.

Il PCI si è battuto, in questi anni, per questa politica di trasformazione e ha cercato di farla avanzare in tutti i campi. Ha presentato anche una serie di proposte specifiche e dettagliate, come quelle contenute nel «Progetto a medio termine».

A sostenere e mandare avanti questa politica di trasformazione deve essere un vasto schieramento di forze sociali, basato sull'alleanza fra la classe operaia, le masse popolari del Mezzogiorno, le masse femminili, le giovani generazioni, i ceti medi produttivi delle città e delle campagne, gli intellettuali. Perché la classe operaia possa assolvere in pieno alla sua funzione dirigente, è necessario che vada avanti, al suo interno, un processo di unità politica e ideale, e che essa intenda a pieno le necessità e le aspirazioni di grandi masse e la fase storica che attraversa il Paese. Per questo è necessario uno sforzo nuovo, politico e anche culturale, del movimento operaio e del Partito comunista.

Strati sempre più larghi della popolazione — e in primo luogo le masse femminili — esprimono la richiesta di una diversa organizzazione della società, basata anche su soluzioni sociali e collettive a bisogni che sono comuni a grandi masse: come, ad esempio, quelle relative ai servizi per la maternità e l'infanzia. Il movimento operaio deve accrescere la sua capacità di battersi per una nuova organizzazione sociale e civile e per nuovi valori, con l'obiettivo di conseguire forme più umane e solidali di vita. Chiaro e netto deve essere in questo quadro, il suo impegno ideale e politico per un rapporto tra uomini e donne fondato sul rispetto e la parità, per una famiglia basata sulla comune responsabilità, per una società che nelle sue diverse articolazioni affronti i grandi problemi delle masse femminili. Altrettanto netto deve essere l'impegno di fronte alle questioni drammatiche della disoccupazione e più in generale della condizione giovanile.

Più energici devono risultare l'impegno e l'azione della classe operaia organizzata verso i tecnici e gli impiegati dell'industria, verso i lavoratori intellettuali, verso i dipendenti del pubblico impiego. Deve riprendere con forza l'iniziativa politica e ideale in direzione dei ceti medi, produttivi e commerciali, delle città e delle campagne (contadini, artigiani, esercenti, piccoli e medi industriali). Non mancano, oggi, difficoltà di varia natura, e anche errori e incomprensioni all'interno stesso del movimento operaio. Bisogna far risaltare il ruolo di questi ceti nello sviluppo democratico e socialista del Paese, e la loro funzione di oggi nella democrazia italiana. E' destinata all'insuccesso un'azione di risanamento e modernizzazione della società italiana che non coinvolga una parte grande dei ceti medi, anche mettendo in discussione alcune posizioni di relativo privilegio.

Le forze motrici di una trasformazione democratica e socialista della società italiana per uscire dalla crisi sono assai vaste. La condizione è che si riesca a sconfiggere le spinte corporative e disgreganti e che si affermi, su una linea chiara di trasformazione, la consapevolezza del ruolo e al tempo stesso dei doveri di ciascuno.

La linea di trasformazione per la quale bisogna battersi è difficile e complessa. Alla sua elaborazione e precisazione debbono contribuire tutte le forze operaie, di sinistra, democratiche. Il PCI indica alcuni punti fondamentali di questa linea.

TESI N. 53

Al 4° capoverso si propone di sostituire:"quelle relative ai servizi per la maternità e l'infanzia"

con:

"quelle relative ai servizi per l'infanzia, la maternità, la procreazione responsabile"

- - - - - - - - - - -

4° capoverso, la frase che inizia con "chiaro e netto" va sostituita con la seguente:

"Chiaro e netto deve essere, in questo quadro, il suo impegno ideale e politico per un rapporto tra uomini e donne che tenda a superare la secolare divisione dei ruoli e sia fondato sulla parità; per assicurare le condizioni in cui possa esprimersi pienamente la volontà delle donne di liberarsi da ogni oppressione, compresa quella che si è storicamente determinata nel campo della sessualità. Il movimento operaio afferma il suo impegno per una famiglia che, grazie anche ad un processo - interno ed esterno alla famiglia stessa - di socializzazione del lavoro domestico, possa costruirsi su una reale comune responsabilità; per una società che nelle sue diverse articolazioni, affronti i grandi problemi delle masse femminili".

- - - - - - - - - -

Sostituire l'ultima frase del 4° capoverso con la seguente:

"La condizione materiale delle giovani generazioni è segnata da elementi nuovi propri della crisi generale del Paese: ad un'estesa disoccupazione si accompagnano forme nascoste e precarie di partecipazione al lavoro.

La questione giovanile è perciò banco di prova decisivo della capacità

.../...

della classe operaia di allargare la sua politica di alleanze fino agli strati emarginati e di realizzare la più ampia unità di tutti i lavoratori".

- - - - - - -

5° capoverso: inserire sostituendo tutta la prima frase:

"I tecnici e gli impiegati dell'industria e dei servizi, i dipendenti del pubblico impiego, i lavoratori intellettuali sono notevolmente aumentati nell'ultimo decennio e continuano a crescere. Ciò richiede che siano più ricchi e costanti l'impegno e l'azione della classe operaia verso i diversi strati di lavoratori dipendenti al fine di stabilire con essi un rapporto più organico nell'ambito del movimento dei lavoratori; mentre uno specifico rilievo assume il processo di avvicinamento degli operai e dei tecnici e degli impiegati dell'industria".

- - - - - - - - - -

TESI N. 53

fine capoverso 5°

invece delle parole:

"anche mettendo in discussione alcune posizioni di relativo privilegio."

dire: "chiamandoli a dare il loro essenziale contributo di impegno sociale e civile, di capacità di lavoro, di responsabilità democratica, ed a partecipare consapevolmente al superamento di sperequazioni e di particolarismi corporativi."

54. L'austerità è stata vista dal PCI, innanzitutto, come una scelta obbligata, legata ai grandi mutamenti che sono intervenuti nei rapporti di forza mondiali e ai problemi drammatici che stanno di fronte all'umanità. L'austerità è stata proposta dal PCI come strumento per una politica di trasformazione: per cambiare, nel senso di una vita più umana, più civile e più libera, la condizione delle grandi masse; per eliminare gli sprechi, dovuti anche a pratiche di governo; per mutare, secondo un preciso programma, il modo di funzionare e le finalità sociali del meccanismo economico, l'orientamento degli investimenti, della produzione e della spesa pubblica, la qualità stessa del consumo; per incidere sui modi di vita che vi sono connessi, sui modelli di cultura e di comportamento di interi settori della società italiana.

— Non è possibile garantire un'occupazione produttiva a masse di giovani, assicurare parità di diritto al lavoro per le donne, inserire organicamente il Mezzogiorno in uno sviluppo nuovo dell'economia nazionale, senza introdurre mutamenti profondi nell'uso delle risorse, senza spostare ingenti mezzi dal consumo all'investimento, senza far pagare le tasse a chi le deve pagare, senza un nuovo costume pubblico e privato che induca a modificare determinate abitudini di vita. L'austerità è la sola strada per rispondere ai problemi della parte più povera della società, per avviare a soluzione i grandi problemi dell'occupazione, per assicurare una crescente uguaglianza sociale, per affermare nuovi valori individuali e sociali. L'austerità che noi proponiamo non è un ideale di povertà, e nemmeno un ritorno a forme di vita arcaiche. Essa è lo strumento per soddisfare — entro i limiti delle risorse disponibili e attraverso il loro impiego più razionale — alle essenziali richieste dei singoli e della collettività, contro ogni forma di distorsione dei consumi, di dispersione di risorse, di esaltazione di falsi valori.

TESI N. 54

Fine I° capoverso, aggiungere:

"per un più ampio e più razionale sviluppo delle forze produttive".

55. Una programmazione democratica, che sia capace di finalizzare il processo di accumulazione ai grandi bisogni della nazione, e uno sviluppo della democrazia politica che, fondandosi, in primo luogo, sulla rappresentanza, stimoli la partecipazione sempre più ampia dei cittadini alla vita politica e sociale, sono esigenze che scaturiscono dalla situazione del Paese. Esse sono i caposaldi di un processo di trasformazione democratica, e già costituiscono, nel loro contenuto, elementi di socialismo. Lo scopo è quello di garantire a tutti un lavoro dignitoso; di realizzare una distribuzione del reddito e un assetto della società che assicurino a tutti le condizioni di base per un moderno vivere civile; di consentire il progressivo superamento delle più gravi e intollerabili diseguaglianze di varia origine, delle più pesanti forme di sfruttamento, dell'emarginazione.

La programmazione non comporta, necessariamente, un allargamento del settore pubblico dell'economia, ma una sua qualificazione, direttamente correlata ai grandi obiettivi di trasformazione e di sviluppo che si intende raggiungere. Essa deve sancire, nei fatti, la centralità del ruolo dello Stato democratico nella determinazione di grandi obiettivi dello sviluppo economico e sociale del Paese e la prevalenza degli interessi nazionali e generali. Bisogna volgere le accresciute funzioni dello Stato e del capitalismo di Stato nella direzione di un consapevole progetto di trasformazione della società per una maggiore corrispondenza dell'uso delle risorse ai bisogni popolari finora sacrificati, e alla soluzione delle grandi questioni nazionali.

Questo non significa avere una visione centralistica e burocratica della programmazione. Appare anzi, sempre più, di grande importanza definire un corretto rapporto fra programmazione e mercato. Lo Stato non deve sostituirsi all'imprenditore. L'impresa deve mantenere la responsabilità e il rischio delle scelte operative e finanziarie. Ciò è essenziale ai fini del conseguimento della maggiore efficienza rispetto agli stessi obiettivi della programmazione e del massimo di dinamismo e innovazione. Sul mercato possono esprimersi bisogni molteplici rispetto ai quali debbono operare le scelte della programmazione, dando la priorità a grandi esigenze di interesse sociale e civile. E' compito dei poteri pubblici democratici comporre le diverse spinte nella sintesi di un progetto di trasformazione sulla base del quale intervenire per orientare lo sviluppo del Paese.

Nella direzione di una politica di programmazione si muovono alcune leggi conquistate recentemente: sulla riforma del bilancio dello Stato e della contabilità regionale, sulla riconversione industriale, sull'agricoltura, sull'edilizia (piano decennale), sui trasporti (piano ferroviario). Su questa strada occorre continuare anche con interventi particolari affinché le piccole e medie imprese industriali, e quelle artigiane e cooperative, possano rafforzare la loro capacità competitiva sul mercato interno ed estero. Comuni e Comunità montane, Province, Regioni devono impegnarsi concretamente sul terreno della programmazione della domanda pubblica e del soddisfacimento dei fondamentali bisogni sociali. Si trasformano così in domanda organizzata esigenze che altrimenti non troverebbero sbocco. Tale domanda può avere un peso notevole sul mercato, per un nuovo orientamento e sviluppo dell'attività produttiva.

In particolare, va aiutato, con ogni mezzo, lo sviluppo dell'esperienza cooperativa e associativa, che ha la sua radice nella storia del movimento operaio italiano e che rappresenta, per masse grandi di lavoratori, un importante punto di riferimento.

In questo quadro, sono necessarie alcune riforme fondamentali. Si impone una riforma democratica dell'assetto delle partecipazioni statali. Anche il sistema finanziario e bancario deve essere riorganizzato (soprattutto per quanto riguarda il credito a medio e lungo termine). Di fondamentale importanza è la riforma della Pubblica Amministrazione e in generale di tutti gli strumenti di governo della economia. Senza tale riforma è destinato al fallimento ogni tentativo di cambiare la composizione della spesa pubblica e la capacità di spesa per investimenti e servizi sociali.

TESI N. 55

Si propone di aggiungere dopo il secondo capoverso:

"La presenza nel nostro Paese di società multinazionali richiede, nell'ambito della programmazione, un adeguato intervento, anche a livello internazionale, affinché le loro attività vengano rese compatibili con gli interessi di sviluppo equilibrato e di indipendenza del Paese".

- - -

Tra il terzo e il quarto capoverso inserire quanto segue:

"In questo quadro si colloca con particolare rilievo il problema dello sviluppo della cooperazione e delle forme associative come momenti originali di intervento nella economia, distinti sia dalla impresa pubblica che da quella privata. E' necessaria l'iniziativa del movimento cooperativo e associativo e un adeguato sostegno da parte dei poteri pubblici che debbono porre in essere specifiche misure per lo sviluppo della cooperazione nel Mezzogiorno e per la valorizzazione della cooperazione nella produzione di beni e nella fornitura di servizi, in considerazione del contributo che può venirne alla realizzazione degli obiettivi di programmazione".

- - -

Al quarto capoverso, al secondo comma, dopo la parola "e cooperative" aggiungere:

"e contribuire alla soluzione dei problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno".

56. Impegno centrale della programmazione — che, innanzi tutto per questo aspetto, va collocata in un contesto europeo — deve essere una riconversione dell'apparato produttivo del paese che tenga conto della nuova divisione internazionale del lavoro e che sia funzionale alla soluzione delle grandi questioni nazionali. La programmazione dovrà inoltre perseguire, come suoi obiettivi espliciti, il mutamento graduale della qualità del lavoro (con l'incentivazione di nuove forme di organizzazione del lavoro e della riqualificazione professionale, e con la difesa sistematica della salute), il mutamento della qualità della vita per le classi lavoratrici (con una nuova organizzazione dei servizi collettivi, con nuovi sistemi di collegamento fra scuola e lavoro, con un più intenso progresso tecnico e scientifico). E' necessario andare a modifiche dell'organizzazione della produzione e del lavoro, anche per realizzare una più elevata produttività, e al superamento graduale della divisione del mercato del lavoro fra lavoro tutelato e lavoro clandestino, che comporta una profonda sperequazione di natura sociale e politica, e che agisce principalmente a danno delle masse lavoratrici femminili. Devono essere ricercate forme nuove di flessibilità dell'orario di lavoro, nel quadro di un controllo democratico dell'intero mercato del lavoro.

Punto centrale di una politica di programmazione è l'avvio a soluzione della questione meridionale. Da questo dipende in gran parte il futuro assetto democratico e sociale del paese. Ciò che occorre evitare è che l'intervento nel Mezzogiorno continui ad avere, come è avvenuto in tutti questi anni per responsabilità della DC e dei suoi governi, un carattere marginale e straordinario. Ciò implica una nuova politica di trasformazione e di sviluppo dell'agricoltura; un rafforzamento, su basi nuove, del processo di industrializzazione; un cambiamento profondo della politica delle partecipazioni statali; un nuovo rapporto tra industria e agricoltura e fra città e campagna. E' necessario anche un programma serio e vasto di opere pubbliche e uno sviluppo di attività terziarie qualificanti, anche nel settore del turismo: ma tutto questo va visto non in sostituzione, ma in stretto collegamento con una politica di espansione della base produttiva.

Per l'agricoltura, la programmazione deve investire (anche attraverso le Regioni, le Province, le associazioni intercomunali, le Comunità montane) i vari aspetti delle condizioni di vita delle campagne, e i problemi del territorio e dell'ambiente, perché solo così è possibile introdurre forze giovani, tecnicamente e culturalmente qualificate. Essa deve anche sviluppare una nuova politica della ricerca. Essenziale è riportare nel processo produttivo le numerose aziende contadine che i meccanismi del mercato e la diffusione di un intervento prevalentemente assistenziale, tendono a espellere da esso. Prioritario è l'obiettivo di favorire ogni possibilità di trasformazione e ampliamento delle aziende contadine, anche mediante la cooperazione e l'associazionismo. Indispensabile è il recupero di una parte delle terre incolte e abbandonate. L'agricoltura deve avere una funzione fondamentale nello sviluppo dell'economia e della società nazionale.

Per un allargamento della base produttiva, la politica di programmazione deve comprendere un piano preciso per uno sviluppo controllato e coordinato in campo energetico e una politica integrata dei trasporti.

TESI N. 56

1) Nel primo capoverso, 2° comma, sostituire la frase:
"La programmazione dovrà inoltre perseguire come cuoi obiettivi espliciti il mutamento graduale della qualità del lavoro"
con : "La programmazione dovrà inoltre perseguire come suoi obiettivi espliciti il mutamento della qualità del lavoro".

2) Nell'ultimo capoverso:
togliere la parola "preciso" dopo "piano".

TESI N.56

Aggiungere alla fine :

"Va senza indugio avviato tra le popolazioni - anche di fronte a nuovi, drammatici avvenimenti - un confronto razionale e critico sulle esigenze dello sviluppo produttivo e civile del Paese e sul fabbisogno di energie, sul modo di soddisfare tale fabbisogno, sulle questioni del risparmio e della diversificazione delle fonti di energia, sulle garanzie di sicurezza da acquisire nei confronti dei rischi di un sia pur limitato ricorso alle centrali nucleari".

57. Una politica dell'occupazione dovrà puntare sulla stabilizzazione, anche attraverso immissione di giovani e di loro cooperative, del livello di occupazione in agricoltura, sull'aumento dell'occupazione nell'industria nel Mezzogiorno, sull'aumento di occupazione nel terziario avanzato, nel turismo, nei servizi sociali, in alcuni rami della pubblica amministrazione. Il conseguimento di questi obiettivi che si intreccerà con ampi processi di riconversione della base produttiva, e di riforma e di organizzazione di attività terziarie e della pubblica amministrazione, richiederà una politica attiva del lavoro fondata sul governo democratico del collocamento e della necessaria e ampia mobilità dei lavoratori.

Una politica dell'occupazione straordinaria a favore dei giovani dovrà stimolare, specie attraverso la diffusione dei contratti di formazione lavoro e di lavoro a tempo parziale per gli studenti, una qualificazione effettiva delle forze oggi disoccupate e, per questa via, un loro inserimento graduale verso forme di occupazione permanente. Essa dovrà poggiare sulla valorizzazione di tutte le forme di organizzazione e favorire l'associazionismo di grandi masse di giovani, attraverso loro leghe e attraverso il sindacato unitario per l'elaborazione dei progetti per l'occupazione giovanile.

Per l'occupazione femminile, bisogna tener presente che negli ultimi anni si è venuta manifestando un'offerta crescente di lavoro delle donne e delle ragazze: e si tratta di un fenomeno che ha profonde radici nel cambiamento della società, delle idee, del costume civile. E' necessario innanzitutto operare una difesa efficace — sindacale e politica — del lavoro che già le donne effettuano, nei più vari modi; battersi per l'applicazione della legge sul lavoro a domicilio; imporre il rispetto della legge sulla parità; lottare per la riconversione e lo sviluppo dell'apparato produttivo nazionale, per garantire alle donne l'accesso al lavoro in ogni campo.

1° comma, dopo le parole "pubblica amministrazione" sostituire la formulazione attuale fino al punto, con la seguente:

"richiede una politica attiva del lavoro e l'istituzione di un organismo pubblico (il Servizio nazionale per il lavoro) che realizzi un governo democratico e unitario di tutti gli interventi sul mercato del lavoro, in modo da superare le attuali segmentazioni e distorsioni tra domanda e offerta di lavoro e realizzare il massimo allargamento e miglioramento qualitativo dell'occupazione. Il Servizio nazionale per il lavoro si deve realizzare a livello nazionale, regionale e di zona e deve avere il suo caposaldo nella regione e nelle istituzioni regionali. Il servizio deve essere impegnato a governare unitariamente il collocamento, a programmare e regolare la mobilità, a gestire i trattamenti salariali integrativi e proporre interventi alternativi a tali trattamenti, a realizzare la qualificazione dei lavoratori, anche con specifici progetti di formazione e di occupazione straordinaria, soprattutto per i giovani in cerca di occupazione."

60. Realizzare una politica di programmazione implica la costruzione di uno Stato capace di suscitare e accettare il massimo di partecipazione e di controllo dei cittadini e nel contempo di indirizzare realmente lo sviluppo della società. La riforma dello Stato resta il passaggio obbligato per ogni politica di programmazione, e per una nuova efficienza del potere pubblico democratico.

La riforma dello Stato deve essere il più coerente sviluppo della democrazia e dei processi di decentramento già in atto, secondo le indicazioni della Costituzione. Questa deve essere la base della saldezza unitaria della Repubblica. Su questa strada si è andati avanti e si sono ottenuti successi rilevanti come la attribuzione dei poteri costituzionali alle Regioni. Tuttavia questo processo è frenato dalle tendenze persistenti al centralismo, alla burocratizzazione, alla corporativizzazione (di cui si è resa responsabile in particolar modo, attraverso il suo «sistema di potere», la Democrazia Cristiana), dalla persistenza della pregiudiziale anticomunista, dalle minacce autoritarie sempre incombenti sulla vita democratica del paese. Gli elementi di riforma anche rilevanti che sono stati introdotti nell'ordinamento dello Stato e della società coesistono oggi con strutture del vecchio Stato, e non sono in grado di formare un sistema coerente.

L'Italia ha bisogno di uno Stato saldo per il suo carattere unitario e democratico. C'è bisogno anche di un esecutivo efficace. Nessuna programmazione è possibile con un governo che risulta della somma di interessi e di amministrazioni, e finisce per essere espressione di frantumazioni corporative. Riforma dell'esecutivo significa raggruppamento delle grandi branche dell'amministrazione pubblica e sintesi collegiale in un Consiglio dei Ministri necessariamente snello. Lo Stato, come indica la Costituzione, deve pienamente fondarsi sulla centralità del Parlamento e articolarsi nei poteri autonomistici e locali — innanzitutto Comuni e Regioni — che devono essere messi in grado di governare secondo la pienezza delle loro funzioni costituzionali, operando scelte autonome nell'ambito delle priorità e delle compatibilità definite dal Parlamento. A questo fine ha valore di principio ed è praticamente necessaria ed urgente la riforma dell'ordinamento comunale e provinciale. Tale riforma deve tendere anche alla riorganizzazione dei Comuni i quali ovranno - anche attraverso forme di associazione - assolvere alla funzione di enti generali di rappresentanza e amministrazione degli interessi della popolazione del loro territorio.

Le Regioni debbono affidare ai Comuni le funzioni amministrative, riservandosi le funzioni legislative e le scelte di programmazione ed assumendo come punto di riferimento le scelte programmatiche nazionali, alla cui definizione debbono essere chiamate a concorrere.

Il PCI riafferma la sua volontà di difendere la prerogativa e i poteri delle Regioni a Statuto speciale.

Il PCI riafferma inoltre il suo impegno a garantire la tutela, lo sviluppo e il pieno rispetto dei diritti delle minoranze nazionali, sanciti dalla Costituzione.

TESI 60

Una programmazione democratica dell'economia richiede uno Stato capace di indirizzare lo sviluppo economico, sociale e civile del paese verso scelte idonee a suscitare il massimo di consenso. Ciò richiede una direzione nazionale unitaria, autorevole ed efficiente, il più ampio sviluppo della partecipazione delle masse popolari attraverso il potenziamento e il coordinamento delle sedi decentrate di dibattito e di decisione.

La riforma dello Stato resta quindi il passaggio obbligato per la realizzazione di una politica di programmazione: essa deve rappresentare il più coerente sviluppo delle istituzioni democratiche e dei processi di decentramento in atto, secondo le indicazioni della Costituzione. Su questa strada i successi ottenuti, primo tra tutti il riconoscimento alle Regioni e ai Comuni di importanti compiti e di rilevanti funzioni, sono stati frenati dalle tendenze persistenti al centralismo e alla burocratizzazione, dalla mancanza di un'organica riforma delle autonomie locali, dal permanere di vecchie strutture e dalle generali condizioni di inefficienza di gran parte degli apparati pubblici. Ciò impedisce ed ostacola gravemente l'attuazione dei primi elementi di programmazione che sono presenti in alcune significative leggi, e soprattutto determina una condizione più generale di disfunzione in istituzioni, apparati, strutture essenziali per la vita e lo sviluppo della democrazia. Se la democrazia non è efficiente e non risolve i problemi, i rischi di decadenza e di involuzione possono divenire gravi e pesanti.

L'Italia ha bisogno di uno Stato saldo per il suo carattere unitario e democratico che sia fondato sulla centralità e sull'incisivo funzionamento del Parlamento, sullo snellimento e la efficienza dell'esecutivo e della pubblica amministrazione, sul rilancio delle Regioni nel loro essenziale ruolo politico, normativo, programmatorio, sul potenziamento delle autonomie comunali. La programmazione, il decentramento, la partecipazione devono costituire i tre cardini del governo democratico dello Stato e

segue Tesi 60

dell'economia, in un rapporto permanente tra istituzioni, masse popolari, ceti produttivi.

Il Parlamento deve rendere più incisiva e tempestiva la sua attività non solo di legislazione, ma anche di indirizzo, di coordinamento e di controllo: a tal fine è necessario procedere al potenziamento delle strutture e allo snellimento delle procedure parlamentari, ma ancor più valutare in modo serio e approfondito l'opportunità di un'unica assemblea parlamentare eletta in modo proporzionale, con il superamento dell'attuale bicameralismo.

La riforma dell'esecutivo non è più prorogabile. L'attuale struttura del governo - dilatatasi soprattutto per soddisfare le pressioni dei vari gruppi di potere e correnti della DC - è anacronistica, fonte di disfunzioni e di assurdità amministrative. Occorre invertire questa tendenza e porre mano ad una seria ristrutturazione dell'esecutivo, definendo le responsabilità e i compiti della Presidenza del Consiglio, raggruppando per grandi branche i ministeri, in particolare quelli economici al fine di realizzare un effettivo coordinamento della direzione della politica economica. A tutta la pubblica amministrazione deve essere ridata snellezza ed efficienza, secondo i principi del decentramento, della valorizzazione delle responsabilità, della professionalità dei pubblici dipendenti.

Va completato l'assetto complessivo del sistema delle autonomie regionali e locali. Le Regioni devono essere messe in grado di governare nella pienezza delle loro funzioni, come soggetti di legislazione ed enti di programmazione, di indirizzo, di coordinamento. Da una parte esse debbono partecipare alla definizione delle grandi priorità nazionali; dall'altra debbono avere un proprio autonomo potere di scelta nell'ambito di investimenti pubblici e servizi che concorrano a realizzare gli obiettivi generali della programmazione. I Comuni, singoli o associati, come enti di rappresentanza generale devono essere le sedi specifiche dell'esercizio delle funzioni amministrative, strumenti per la pr-

segue Tesi 60

mozione della partecipazione popolare, centri di organizzazione della vita sociale, economica e politica dei cittadini. A questo fine hanno valore di principio e sono nei fatti necessari ed urgenti la riforma dell'ordinamento comunale e provinciale ed una coerente riforma della finanza locale. Tali riforme debbono assumere il comune quale fondamentale istanza di base dell'articolazione democratica dello Stato. Le attuali Province debbono essere abolite, istituendo in loro vece nuovi enti intermedi di collegamento tra le Regioni e i Comuni, non burocratici, che, per dimensione territoriale e per funzioni, corrispondano alle esigenze della programmazione.

Il rinnovamento dello Stato chiede che - contestualmente alla attività diretta a dare efficienza o a democratizzare istituzioni, apparati e strutture,-si prosegua con più fermezza nell'impegno per la moralizzazione della vita pubblica, per battere la prassi delle lottizzazioni e del clientelismo, della corruzione e del sottogoverno, per rispondere in ogni campo alla grande domanda di giustizia e di onestà che viene dal Paese.

TESI N. 60/Bis

i due ultimi capoversi della Tesi n. 60 diventano una nuova Tesi.

Alla fine dell'ultima frase,aggiungere:

"e in questo quadro ad agire perchè il Parlamento definisca un provvedimento - tutt'ora mancante - di tutela globale per la minoranza slovena che vive nel Friuli-Venezia Giulia."

62. Preminente è, nella fase attuale, l'obiettivo di una difesa e di un presidio dell'ordine democratico, contro le forze che vogliono, o di fatto operano in modo tale da colpire la convivenza civile e lo Stato costituzionale.

In primo luogo va sradicato il terrorismo, individuando e colpendo esecutori e mandanti. Essenziale a tal fine è l'applicazione severa delle leggi da parte di tutti i corpi dello Stato. Dovere di tutte le forze democratiche è di suscitare una permanente mobilitazione popolare, una vigilanza di massa che valga a stroncare ogni compiacenza ed ogni omertà verso i nemici della democrazia e della Repubblica.

La lotta contro il terrorismo, in tutti i suoi aspetti, è interesse fondamentale del movimento operaio e quindi impegna in primo luogo i militanti comunisti, e va condotta costantemente, con l'iniziativa politica e con la più ferma ed intransigente battaglia di idee.

Lo Stato, per difendere la democrazia, deve essere riformato, allargando la partecipazione e il controllo delle masse popolari, dando nuova struttura agli apparati, sviluppando l'efficienza operativa delle forze dell'ordine e degli organismi di sicurezza. Devono essere rapidamente attuate, in questo campo, le leggi e riforme già definite o in discussione al Parlamento per l'amministrazione della giustizia, per la riforma della pubblica sicurezza, per i servizi di informazione, per le forze armate.

L'ordinamento della magistratura deve essere riformato, con la tutela della sua indipendenza e il potenziamento delle sue strutture. Deve essere finalmente attuata e portata a termine la riforma dei codici per adeguarli alla Costituzione, ai suoi valori e allo sviluppo democratico della società.

Al termine della tesi nº 62, aggiungere:

" L'impegno degli apparati dello Stato nella lotta al terrorismo deve essere sostenuto - senza alcuna sostituzione di ruoli - dalla diffusa e intensa collaborazione dei cittadini, dei Comuni, delle Regioni, dei partiti e delle organizzazioni democratiche con le forze dell'ordine. Deve crescere e affermarsi un nuovo senso civico che costituisca lo stimolo ad un più generale impegno di massa per una forte e decisiva vigilanza, per denunziare e colpire i terroristi."

63. Anche nel campo scolastico e culturale, c'è una grande e urgente necessità di trasformazione.

La scolarità di massa è stata e rimane una grande conquista democratica e civile. Ma questo sviluppo della scuola avrebbe dovuto essere sorretto da una politica di riforma. Esso si è trovato invece compresso, per responsabilità e miopia dei governi diretti dalla DC, dentro le finalità, le istituzioni, le impronte culturali e professionali in larga parte ereditate dal passato.

Si sono presentati, inoltre, in forma più grave che altrove, i problemi posti in tutto il mondo dall'accesso di enormi masse giovanili alla scuola e all'università e dunque dal nuovo rapporto, per molti versi difficile e complesso, tra qualificazione, scienza e lavoro.

Si è avuta, così, nonostante l'impegno e la lotta della parte più avanzata dei docenti e degli studenti, una dequalificazione e una crisi generale che ha coinvolto, direttamente o indirettamente, la quasi totalità dei giovani e delle famiglie italiane. La situazione è stata aggravata da una serie di fattori come la disoccupazione giovanile, l'emarginazione e il disadattamento provocati dalle condizioni di vita del moderno urbanesimo industriale. C'è stata la convivenza di incapacità innovatrici e di lassismo. Su questa strada si è giunti a forme pericolose di degenerazioni.

Non regge più una scuola troppo in ritardo sulla scienza e sulla società, separata dal mondo produttivo, prodiga di aspettative destinate ad andare deluse, luogo di pura attesa per forze lavorative altrimenti inoccupate.

I comunisti debbono lavorare per una riforma della scuola e dell'Università, tesa ad affermare il ruolo dell'istruzione, della cultura e della scienza, come fattori fondamentali di uguaglianza, di promozione e liberazione umana, di qualificazione del lavoro e della natura sociale della produzione: per una scuola che contribuisca ad assicurare le condizioni di uno sviluppo culturale, scientifico e tecnico che concorra al progresso civile e produttivo del paese. La scuola deve diventare insieme la sede di approfondimento critico delle fondamentali nozioni, culturali e scientifiche, di una acquisizione degli strumenti e dei metodi della conoscenza, di più elevate capacità professionali, di una formazione storica e scientifica unitaria dell'uomo e del cittadino.

Il rigore degli studi è funzione della libertà. Senza un tale rigore e una nuova applicazione ai contenuti di un sapere che si rinnovi, non è possibile superare le discriminazioni — di classe, di sesso, di cultura — che la scuola italiana è riuscita solo in piccola parte a diminuire.

Fa parte degli interessi vitali della classe operaia, dei lavoratori, dei giovani, delle donne, impedire che prosegua uno sviluppo spontaneo dei fattori di crisi e di decadenza, fino allo sfascio.

Deve essere salvaguardata e riaffermata la funzione della scuola pubblica, come sede essenziale e comune di una formazione scientifica e culturale delle nuove generazioni.

E' indispensabile procedere al rinnovamento di tutto il nostro ordinamento scolastico, a partire dalla scuola dell'infanzia e dalla lotta contro l'evasione dell'obbligo, per giungere a una nuova organizzazione della scuola elementare e della scuola media, e alla definitiva approvazione della riforma della secondaria superiore e dell'università.

Dopo oltre mezzo secolo, il Parlamento italiano si appresta a superare la vecchia scuola fondata sulla separazione tra educazione della classe dirigente, formazione dei quadri subalterni, sottocultura delle grandi masse. Ciò richiede, accanto ad un sistema scolastico che non sia inteso come semplice ponte verso il proseguimento degli studi superiori, una rapida riforma del sistema universitario che sia capace di garantire la libertà dell'insegnamento e della ricerca riorganizzando didattica e ricerca attraverso i dipartimenti, il pieno tempo e l'incompatibilità, il superamento della titolarità della cattedra, al fine di garantire una più alta produttività di tutto il sistema universitario, garantendo un rinnovato rigore da parte degli studenti e dei docenti.

La scuola rappresenta uno dei banchi di prova essenziali per tutte le forze politiche. Non si riuscirà a salvare e rinnovare la scuola senza guardare con severità alle responsabilità del passato. Le più grandi difficoltà derivano dalla intricata ragnatela corporativa e clientelare costruitasi in tanti anni. Si è alimentato un insieme di particolarismi che viene periodicamente mobilitato contro ogni riforma e pericolosamente premuto in direzione della conservazione di una situazione insostenibile. Compito del movimento operaio e di tutte le forze democratiche è di lottare per il risanamento e il rinnovamento della scuola e dell'Università.

TESI N. 63

1) al settimo capoverso:

terzo rigo - cancellare e della scienza

settimo rigo - levare la virgola (culturale scientifico e tecnico)

nono rigo - inserire ... la sede di acquisizione e approfondimento...

decimo rigo - invece di culturali, sostituire... nozioni, umanistiche e scientifiche,

2) al decimo capoverso:

terzo rigo - sostituire a scientifica e culturale ... una formazione culturale completa

3) all'undicesimo comma:

al quinto rigo - inserire ... della scuola media, anche se l'ultima legislatura ha visto l'approvazione di leggi che potranno influire profondamente nel processo di trasformazione e di rinnovamento della fascia dell'obbligo,

TESI 63

All'ultimo comma aggiungere:
"A tal fine è indispensabile un riesame delle esperienze degli organi collegiali, per correggere i limiti di settorialismo e la stessa composizione attraverso mutamenti legislativi che consentano un autentico governo democratico e una nuova efficienza e produttività del sistema educativo, avviando a soluzione il problema del rapporto tra organi collegiali, strutture della amministrazione scolastica e sistema delle autonomie locali".

Capitolo IV - Punto F:
si propone di cambiare il titolo del su indicato punto F), da"Scuola, Cultura, RAI TV"
in "Scuola, Cultura, Informazione e Comunicazioni di massa".

64. La libertà e l'autonomia della ricerca e della produzione culturale in ogni campo costituiscono un valore da affermare con una lotta costante. Il paese ha innanzitutto bisogno di uno sviluppo continuo e di una utilizzazione piena del patrimonio di conoscenze. Contemporaneamente è necessario un grande sforzo per la diffusione del sapere e per un elevamento culturale generalizzato, al fine di innalzare la consapevolezza critica di massa. Ciò significa, innanzitutto, risanare, rinnovare, trasformare le istituzioni culturali pubbliche perché esse divengano in misura crescente strumenti effettivi di liberazione umana.

Le istituzioni culturali pubbliche sono divenute determinanti, non solo nel campo scolastico, per la vita e l'organizzazione della cultura: dalla informazione alla ricerca scientifica, dall'uso dei beni culturali allo spettacolo. Ciò non è in contraddizione con il ruolo delle diverse iniziative culturali (di associazioni o di singoli) in cui si manifesta il pluralismo della società. Tuttavia, la libertà e il pluralismo, in una società divisa in classi, non potrebbero compiutamente manifestarsi senza l'intervento pubblico. Esso va dunque sostenuto, ma ciò richiede un processo di democratizzazione, di piena valorizzazione delle competenze, di effettivo pluralismo.

Un compito decisivo spetta agli intellettuali, protagonisti della vita delle istituzioni culturali e dell'insieme degli apparati preposti alla riproduzione delle convenzioni e dei rapporti sociali. Ogni idea di subordinazione strumentale di queste istituzioni e degli intellettuali è da ribaltare. Gli intellettuali in quanto lavoratori possono, proprio all'interno del loro specialismo, dare un contributo decisivo alla definizione e alla soluzione di grandi questioni che travagliano la società e ne richiedono la trasformazione. La funzione degli intellettuali è sempre più decisiva per il successo degli ideali di libertà e di progresso.

Determinante per una politica riformatrice è l'affermazione del valore della scienza e del suo ruolo come forza di progresso. Questa affermazione va tenuta ferma contro i tentativi di deformazione, tendenti a confondere la scienza con i suoi possibili usi distorti; contro le ricorrenti posizioni di catastrofismo, che tendono ad attribuire allo sviluppo della scienza la responsabilità di crisi e contraddizioni; o, al contrario, contro atteggiamenti di ingenuo ottimismo che alla scienza rimettono la soluzione naturale dei conflitti sociali e dei grandi problemi economici e politici.

Non si può parlare di riconversione industriale, di occupazione, dello sviluppo di nuove tecnologie, di qualificazione degli investimenti, di rilancio dell'agricoltura, di rafforzamento della piccola industria, di fonti di energia integrative, senza richiamarsi in modo esplicito allo sviluppo della ricerca scientifica e alle applicazioni avanzate della tecnologia. Lo sviluppo qualitativo è orientato dalla ricerca scientifica e tecnologica è parte integrante di un progetto di sviluppo della società italiana. La ricerca deve permanentemente comprendere una componente volta a risolvere problemi già individuati, di interesse applicativo, e una componente volta ad allargare la conoscenza e ad individuare problemi nuovi. Occorre oggi qualificare la spesa, definirne meglio le priorità, elevarne la produttività, affinare i meccanismi di formazione-selezione dei ricercatori, riformare l'organizzazione generale del sistema scientifico italiano.

Bisogna favorire il pieno attuarsi di grandi potenzialità, umane e strumentali, presenti nelle Università, negli organismi pubblici di ricerca, nelle industrie pubbliche e private, spesso mal utilizzate o del tutto inutilizzate.

Al secondo paragrafo, al terzo comma, il verbo manifestarsi va **soppresso e al suo** posto va messo il verbo "realizzarsi".

Al terzo paragrafo, al terzo comma, la parola "specialismo" va **soppressa e** al suo posto vanno messe le parole:
" ambito produttivo."

68. Per la questione cattolica, i processi in atto confermano la giustezza e la validità dell'orientamento generale che ha guidato l'azione del PCI in questi trenta anni. Tale orientamento ha trovato esplicazione in una serie di posizioni importanti, che hanno espresso sentimenti e orientamenti profondi del nostro popolo, hanno avuto un peso rilevante nella vita della nazione, hanno contato nella evoluzione del mondo cattolico, hanno permesso di affrontare momenti di scontro, che avrebbero potuto diventare anche laceranti, come il referendum sul divorzio.

Di particolare importanza e rilievo sono i fenomeni in atto di riaggregazione dell'area cattolica. In tale riaggregazione si manifesta anche una spinta a un impegno più rilevante dei cattolici, in quanto tali, nella società. Si tratta di fenomeni che coinvolgono larghe masse di popolo e in particolare di giovani. Questi fenomeni non riguardano solo l'Italia, ma nel nostro paese acquistano un significato politico particolare.

Questo complesso processo appare comunque segnato da una volontà di reagire contro il disordine e lo sfascio della società, alla ricerca di sicurezze e valori. Esso si distingue anche per una diffusa aspirazione al risanamento, alla giustizia, al pieno dispiegarsi della personalità umana. Si tratta cioè di un impegno segnato in modo non irrilevante da potenzialità di rinnovamento e anche da elementi di critica alla società capitalistica. Vi sono però, anche, alcune organizzazioni cattoliche, soprattutto giovanili, che hanno atteggiamenti di contrapposizione all'opera trasformatrice del movimento operaio. Sorgono e si sviluppano anche movimenti che possono definirsi di stampo integralistico e che rendono alcuni settori del mondo cattolico italiano particolarmente sensibili a tentazioni moderate e conservatrici.

Il PCI ribadisce la sua convinzione che la conquista e la costruzione di una società e di uno Stato democratico, il loro sviluppo in senso progressivo e verso soluzioni di tipo socialista possono e debbono procedere attraverso il coinvolgimento e la partecipazione di importanti e larghe componenti del mondo cattolico. Questa strategia dell'unità e dell'intesa, che considera erronei e pericolosi gli orientamenti rivolti a fondare il rinnovamento e il progresso dell'Italia, e lo stesso processo di democratizzazione e di laicizzazione della società e dello Stato, sulle rotture manichee, sugli scontri frontali sul terreno religioso o ideologico, sulle ipotesi delle rivincite storiche nei confronti della Chiesa, ha avuto ed ha un respiro vincente, ha armato il movimento operaio nella battaglia politica e culturale, nelle prove più ardue e dure, negli antagonismi che pur hanno segnato le vicende storiche del nostro paese.

Evitare, oggi, che le potenzialità di cambiamento, presenti nella coscienza cristiana, vengano congelate da chiusure integralistiche e conservatrici, è anche un problema del movimento operaio. Occorre per questo che il dialogo non sia limitato ai problemi contingenti, ma esteso ai grandi problemi storici del nostro tempo.

Anche nei confronti della questione democristiana, il PCI ha sempre cercato di saldare la denuncia e la lotta contro gli indirizzi e le pratiche di governo della DC con l'azione rivolta a provocare un mutamento di orientamento e una dislocazione politica della DC in senso popolare e progressista.

TESI N. 68

Alla fine del paragrafo secondo:

"Si presenta il rischio che questi fenomeni siano strumentalizzati per tentativi di ritorni al principio dell'unità politica dei cattolici, che appariva superato nell'ambito stesso del mondo cattolico!!.

- - -

Penultimo capoverso:

In luogo di:

".... le potenzialità di cambiamento, presenti nella coscienza cristiana, vengano congelate da chiusure integralistiche e conservatrici...."

".... le potenzialità di cambiamento, presenti nella coscienza cristiana, vengono bloccate, od ostacolate nella loro espressione ed evoluzione, da chiusure integralistiche e conservatrici...."

TESI N. 68

Dopo il quarto capoverso aggiungere:

"La revisione del Concordato, che occorre portare a compimento, deve servire a dare ai rapporti tra Stato e Chiesa una regolamentazione nuova, adeguata ai mutamenti che sono intervenuti nella vita dello Stato italiano e della Chiesa cattolica".

70. Il PCI ribadisce la giustezza dell'orientamento generale e delle scelte compiute dopo il 20 giugno. La via imboccata fu quella coraggiosa della ricerca di vie nuove per andare avanti. Occorre registrare le difficoltà oggettive, le resistenze aperte e tenaci, gli intoppi che questo corso politico ha incontrato, il peso della controffensiva rivolta a bloccarlo, a logorarne la logica e gli obiettivi di rinnovamento e, più a fondo, a travolgerlo con la violenza terroristica. Ogni passo avanti è stato fortemente contrastato: e non sempre è riuscito a coinvolgere le grandi masse popolari sia per le doppiezze di alcuni partiti della maggioranza, sia anche per limiti della nostra azione di massa. Così, nonostante l'intensa attività del Parlamento, permane una sproporzione preoccupante tra i tempi delle decisioni, i problemi che si riesce a risolvere e il complesso delle necessità e delle urgenze. L'efficacia e l'incidenza della politica di una maggioranza dipendono d'altra parte in ben larga misura dalla tempestività di attuazione dei provvedimenti, dalla capacità di guida del governo, dai segni di cambiamento, concreti e coerenti nell'amministrazione della cosa pubblica e nell'attività degli apparati dello Stato. E qui, i limiti, i ritardi, le incongruenze, i guasti non rimediati appaiono gravi e del tutto evidenti.

Il processo politico, per quanto rilevante e positivo, resta in ritardo rispetto alla gravità dello stato di emergenza, alla necessità e alle possibilità di rinnovamento. Gli sviluppi nei rapporti politici, la formazione della nuova maggioranza non sono stati finora sufficientemente corroborati da un mutamento tempestivo e reale nella vita e nel governo del Paese: anche perché, all'interno stesso della maggioranza, agiscono forze che puntano al logoramento dei rapporti tra il PCI, le masse lavoratrici e popolari, l'opinione pubblica. Ciò finisce però con indebolire il rapporto di fiducia, l'esigenza di consenso e di sostegno da parte delle grandi masse popolari ad una linea di unità e di rigore.

La politica di unità democratica e nazionale è ad un punto decisivo. Le tensioni, i contrasti, le difficoltà si sono fatti più acuti. Esistono, né si possono sottovalutare, differenze reali e difficoltà oggettive quando si debbono affrontare nodi come quello delle regole di comportamento dello Stato democratico di fronte all'eversione terroristica, o più a fondo delle linee di rinnovamento dello Stato, della programmazione economica, delle riforme. Si è venuto creando un clima di disagio, di incertezza ed anche di diffidenza.

Questo stato di cose è l'indice della dimensione e gravità dei problemi per i quali si è giunti al momento delle scelte e delle decisioni, ma è anche il segno di una diversità di obiettivi delle diverse forze democratiche, e della prevalenza, in alcuni partiti, di interessi e di calcoli di parte rispetto al bisogno e all'impegno di lavorare uniti per superare positivamente l'emergenza.

ASSI

TESI N. 70

Nota: E' stata rivista in varie parti. Viene qui presentata per intero nel testo approvato dalla commissione.

Il PCI ribadisce la giustezza dell'orientamento generale e delle scelte compiute dopo il 20 giugno. La via imboccata fu quella coraggiosa della ricerca di vie nuove per andare avanti. Occorre registrare le difficoltà oggettive, le resistenze aperte e tenaci, gli intoppi che questo corso politico ha incontrato, il peso della controffensiva rivolta a bloccarlo, a logorarne la logica e gli obiettivi di rinnovamento e, più a fondo, a travolgerlo con la violenza terroristica. Ogni passo avanti è stato fortemente contrastato: e non sempre è riuscito a coinvolgere le grandi masse popolari sia per le doppiezze di alcuni partiti della maggioranza, sia anche per limiti della nostra azione di massa. Cosi, nonostante l'intensa attività del Parlamento, è rimasta una sproporzione preoccupante tra i tempi delle decisioni, i problemi che si è riusciti a risolvere e il complesso delle necessità e delle urgenze. L'efficacia e l'incidenza della politica di una maggioranza dipendono d'altra parte in ben larga misura dalla tempestività di attuazione dei provvedimenti, dalla capacità di guida del governo, dai segni di cambiamento, concreti e coerenti, nell'amministrazione della cosa pubblica e nell'attività degli apparati dello Stato. E qui, i limiti, i ritardi, le incongruenze, i guasti non rimediati sono apparsi gravi.

Il processo politico per quanto rilevante e positivo, è rimasto in ritardo rispetto alla gravità dello stato di emergenza, alla necessità e alle possibilità di rinnovamento. Gli sviluppi nei rapporti politici, la formazione della nuova maggioranza, non sono stati sufficientemente corroborati da un mutamento tempestivo e reale nella vita e nel governo del Paese: anche perché, all'interno stesso della maggioranza, hanno agito forze che puntavano al logoramento dei rapporti tra il PCI, le masse lavoratrici e popolari, l'opinione pubblica. Ciò ha finito con indebolire il rapporto di fiducia, l'esigenza di consenso e di sostegno da parte delle grandi masse popolari

segue Tesi n. 70

ad una linea di unità e di rigore.

La politica di unità democratica e nazionale è giunta ad un punto critico. Le tensioni, i contrasti, le difficoltà si sono fatti più acuti. Esistono, né si possono sottovalutare, differenze reali e difficoltà oggettive quando si debbono affrontare nodi come quello delle regole di comportamento dello stato democratico di fronte all'eversione terroristica, o più a fondo delle linee di rinnovamento dello stato, della programmazione economica, delle riforme, della politica europeistica. Si è venuto creando un clima di disagio, d'incertezza ed anche di diffidenza.

Questo stato di cose è l'indice della dimensione e gravità dei problemi per i quali si è giunti al momento delle scelte e delle decisioni, ma è anche il segno di una diversità di obiettivi delle diverse forze democratiche, e della prevalenza, in alcuni partiti, di interessi e di calcoli di parte rispetto al bisogno e all'impegno di lavorare uniti per superare positivamente l'emergenza.

71. La DC registrò, negli anni 1974-75, un momento acuto di crisi. La politica e la lotta del PCI hanno inferto un duro colpo, in quel periodo, alla linea della contrapposizione e della rottura a sinistra. Più a fondo, fu duramente contestato, in Italia ed anche internazionalmente, il tipo di organizzazione del potere e di direzione politica, proprio della DC, e si incrinò l'influenza della DC nei confronti di strati sociali intermedi e di settori moderati di opinione pubblica, di organismi e apparati statali. Si registrarono prese di distanza critica e anche distacchi da parte di gruppi cattolici democratici. Attraverso un duro scontro interno e un parziale ricambio del gruppo dirigente, la DC cercò di rispondere con un cambiamento di linea e con l'impegno del « rinnovamento ».

Le novità nell'indirizzo politico della DC hanno rappresentato un fatto positivo. La linea del confronto e del rinnovamento è stata tuttavia condotta innanzi con un rilevante permanere di ambiguità.

I rapporti politici e parlamentari, le posizioni delle altre forze democratiche e la nostra iniziativa hanno spinto via via la DC su un terreno più avanzato, superando argini già ritenuti e dichiarati invalicabili; e l'hanno sollecitata a sviluppare la politica del confronto in quella dell'emergenza. I limiti gravi di questa politica della DC sono costituiti dal significato effettivo del rifiuto che la DC ha continuato ad opporre alla partecipazione del PCI al governo e dalla non risolta ambiguità e incertezza sulle prospettive. Né si tratta di un problema di differenze ideologiche o di diffidenze storiche. Al fondo delle riserve e dei rifiuti a dare espressione coerente alla linea di solidarietà e unità democratica, è il problema, ben concreto, dei contenuti e dei fini di una politica di rinnovamento, delle vie che occorre seguire per superare la crisi, sul terreno economico, ma anche su quello dell'organizzazione del potere e della direzione politica. La sfida cui la DC tenta di sfuggire è quella del mutamento del tipo di sviluppo, degli assetti sociali, della gestione del potere, perché ciò mette alla prova la fisionomia e la funzione della stessa DC in un processo di trasformazione della società italiana. Di qui derivano le ambiguità sulle prospettive politiche, il tentativo costante di non precisare il discorso sulle proprie scelte, le interpretazioni diverse sulle soluzioni da perseguire. Queste ambiguità hanno ridato spazio alle forze più conservatrici nella DC che vogliono mettere in crisi la politica di solidarietà nazionale e ritentare la via dello scontro.

La questione non è quella di prospettare, in termini di principio, un futuro più o meno prossimo, in cui, realizzata una visione « omogenea » sulla democrazia, ogni formula di governo sia teoricamente possibile. La questione è la scelta di oggi: l'impegno a fondo per realizzare una linea e un programma di rinnovamento, di rigore e di giustizia, di riforme strutturali: il superamento radicale e di fatto di ogni impostazione che mantenga una diseguaglianza di diritti tra i partiti democratici. La prospettiva, dunque, di un rapporto di collaborazione con la DC rimane

Al terzo capoverso, alla fine del terzo comma, aggiungere:
"che gli stessi dirigenti democristiani hanno dichiarato di non considerare più come un ostacolo".

Sempre nel terzo capoverso, l'ultimo comma va riformulato nel modo seguente:

"Queste ambiguità hanno ridato spazio alle forze più conservatrici nella DC che hanno messo in crisi la politica di solidarietà nazionale e vogliono ritentare la via dello scontro, mentre quelle più caratterizzate in senso popolare hanno ripiegato."

72. L'unità del PSI e del PCI, e il loro comune avanzamento politico ed elettorale, sono uno dei cardini fondamentali della strategia unitaria del PCI.

Nelle attuali condizioni l'avanzamento della sinistra e la conquista di una maggioranza parlamentare costituiscono un obiettivo fondamentale, anche se tale maggioranza, da sola, non potrebbe essere sufficiente a garantire un processo di trasformazione democratica e di transizione verso il socialismo.

In questo quadro, il PCI ha dato e dà una valutazione positiva delle costanti riaffermazioni, da parte del PSI, sulla validità della politica di unità democratica.

Le più recenti posizioni ed iniziative del PSI, sul terreno ideologico e politico, e i tentativi di esasperare la conflittualità nei confronti del PCI sollevano interrogativi, obiezioni e rilievi critici, in quanto possono danneggiare tutta la sinistra e rendere più ardua la prospettiva di una svolta politica.

Proprio perchè i comunisti credono profondamente al valore dell'unità delle sinistre e ricercano una unità che non sia formale e fittizia, essi sentono il bisogno di un discorso franco.

I dirigenti del Partito socialista propongono una linea che viene definita alternativa di sinistra. Ma se la storia della sinistra italiana viene presentata come una divaricazione tra due concezioni opposte, non si comprende come da una tale visione possa scaturire l'obiettivo di una alternativa di sinistra. Se viene negata o svalutata l'esistenza di un patrimonio comune di proposte programmatiche, di lotte e di conquiste, si finisce per contestare il dato storico concreto, che è il fondamento più vero per condannare e combattere la discriminazione contro la sinistra, e per rivendicare la necessità attuale di una svolta nella vita del Paese.

Sta proprio nello sviluppo positivo e creativo del patrimonio unitario la carta essenziale per vincere le gravi resistenze conservatrici e moderate che tornano a manifestarsi nella Democrazia cristiana, e per spingere ad una evoluzione positiva delle componenti fondamentali del movimento cattolico. Fuori di questa prospettiva, si rischia di dare alibi alle resistenze democristiane, di alimentare speranze di ritorno alle fallite esperienze del centro-sinistra, e la stessa politica di unità democratica perde respiro, finisce per apparire come espediente contingente.

Il PCI ritiene che il confronto ideologico e politico debba e possa svolgersi invece, nel modo più aperto e obiettivo, e più proficuo, se muove dal patrimonio comune, dal riconoscimento, senza riserve e sottintesi, della realtà del PCI, come grande forza democratica e nazionale, e dal fatto ben corposo che socialisti e comunisti già governano assieme (nelle Regioni e negli enti locali) grande parte del Paese. A questo confronto il PCI intende partecipare con il massimo di impegno e di apertura, fuori da pregiudiziali e discriminazioni, con la consapevolezza che l'unità della sinistra è una conquista mai garantita per sempre, da difendere e sviluppare con un comune impegno d'iniziativa, di lotte e di confronto critico, e che essa è elemento essenziale per far uscire l'Italia dalla crisi e farla progredire, nell'avvenire, su una via di trasformazione democratica e socialista.

Al paragrafo VI, al posto della prima frase, mettere la seguente:

"Nel partito Socialista continua ad essere proposta una linea che viene definita alternativa di sinistra."

Nell'ultimo paragrafo, la frase iniziale deve essere così modificata:

"A questo confronto e alla ricerca di sostanziali convergenze programmatiche, il PCI ritiene che si debba andare nel modo più aperto e obiettivo, e più proficuo, muovendo dal patrimonio comune, dal riconoscimento, senza riserve e sottintesi, della realtà del PCI, come grande forza democratica e nazionale, e dal fatto ben corposo che socialisti e comunisti già governano assieme (nelle Regioni e negli enti locali) grande parte del Paese."

73. I cambiamenti politici, verificatisi dal 1975 in poi, hanno determinato una riflessione critica nelle forze democratiche intermedie con un superamento di tradizionali posizioni subalterne nei confronti della DC. Ci sono stati, da parte del PRI, un contributo importante all'avvio della politica di unità e uno stimolo alla riflessione sulla gravità della crisi. In questa ricerca di una nuova collocazione e funzione — che vede, ad esempio, il PSDI partecipare a molte amministrazioni locali insieme al PCI e al PSI — è stata ed è presente una esigenza di difesa e di rilancio, dopo l'esperienza negativa del centro-sinistra, e dopo l'insuccesso di altre ipotesi e linee. La politica di unità democratica non ha ridotto l'autonomia e la libertà d'azione, anzi ha dato possibilità nuove ai partiti intermedi, rispetto ad un processo di polarizzazione che il PCI non ha mai auspicato.

Nello schieramento di destra, si è verificato, dal 1972-74, un riflusso, già evidente nelle elezioni del '76, e quindi una rottura. Se la scissione del MSI non sembra aver dato qualche significativo risultato nella nuova formazione di « Democrazia Nazionale », ha tuttavia determinato il tramonto di ogni prospettiva per la « Destra nazionale », ha ulteriormente ridotto lo spazio per il partito neofascista, e nello stesso tempo ha determinato in esso un maggior peso dei gruppi squadristici, dediti al terrorismo.

L'area della sinistra estrema attraversa, nel complesso, una crisi. Vi è stato un processo di differenziazioni, di rottura e di nuove composizioni che ha avuto come punto di riferimento l'atteggiamento da assumere nei confronti del PCI e della politica di unità democratica. In una parte di questa area si è iniziata una riflessione positiva sugli obiettivi e sulla politica dell'estremismo. In altri gruppi vi è una radicalizzazione anticomunista, e più generalmente un rifiuto di tutta la tradizione del movimento operaio. Nei settori più estremi si manifestano fenomeni preoccupanti di contiguità con il terrorismo, un orientamento di tolleranza e di copertura politica nei confronti delle concezioni eversive e della pratica della violenza armata. Si manifestano anche spinte e posizioni di natura corporativa e qualunquistica.

Per quanto riguarda il fenomeno del radicalismo, non vanno sottovalutate istanze e rivendicazioni fondate e che sono proprie anche del movimento operaio e democratico. Occorre nello stesso tempo rendere chiaro che gli obiettivi del partito radicale, sono stati quelli di rompere la politica di solidarietà e di collaborazione democratica, di colpire in particolare le posizioni del PCI, e di suscitare tensioni tra il PCI e il PSI. Per questi obiettivi i radicali hanno realizzato convergenze con chiunque, neofascisti compresi.

Nel primo capoverso, concludere la prima frase con la parola: "intermedie"; il resto della frase viene soppresso.

Il terzo e quarto comma viene così modificato:
"Questa ricerca di una nuova collocazione e funzione, che ha visto, ad esempio, dopo il 15 giugno 1975 il PSDI partecipare a molte amministrazioni locali assieme al PCI e al PSI, è stata caratterizzata da un andamento contraddittorio. E' partita da una esigenza di difesa e di rilancio dopo l'esperienza negativa del centro sinistra, ma non ha colto in pieno le possibilità di autonomia e di libertà di azione, di superamento di tradizionali posizioni subalterne nei confronti della DC, che erano presenti nella politica di solidarietà e che sono necessarie per il suo sviluppo. Il PCI non ha mai auspicato un processo di polarizzazione delle forze politiche.
Una funzione di rilievo ha avuto, in particolare in Parlamento, la sinistra indipendente, anche come espressione di una convergenza e di un lavoro comune di gruppi e personalità di diversa formazione e orientamento politico e culturale, per una linea di unità della sinistra e delle forze democratiche e per la trasformazione del Paese.

74. La politica di unità ha, dunque, avuto sviluppi estremamente significativi e importanti, ma è di fronte a resistenze, opposizioni, contrattacchi da parti diverse, al suo interno ad un complesso di limiti e di difficoltà serie. Le differenze e i contrasti nella maggioranza sul significato e gli obiettivi di questa politica aumentano. Anche quando non sono espresse esplicitamente, esistono ed operano ipotesi di rottura e di soluzioni che riportino il PCI all'opposizione.

Il banco di prova della validità e della durata dell'intesa programmatica e politica tra le forze democratiche è innanzitutto nei fatti. Il PCI non è entrato nella maggioranza per compiere un qualche apprendistato democratico, ma per mandare avanti una politica di risanamento, di programmazione, di riforma, che esige rigore ed ha perciò bisogno di un coerente impegno dei partiti democratici, di una grande tensione sociale e ideale, di un consenso di massa, del sostegno di un clima, di uno spirito pubblico unitario.

Il PCI ha posto in primo piano l'attuazione del programma. Ciò significa definizione legislativa, rapida e corretta, del complesso degli impegni concordati. Significa coerenza, linearità e omogeneità di indirizzo e di comportamento politico del governo, di ogni ministro, e di tutti i partiti della maggioranza. Attuare il programma vuol dire impegno a governare, sotto ogni profilo e in ogni campo, con spirito di rinnovamento, di giustizia nell'amministrazione, di eguaglianza dei cittadini nel rapporto con lo Stato, di efficienza.

Quest'opera non può procedere senza l'intervento, la pressione, l'azione di grandi movimenti di massa. In caso contrario, i ritardi possono accentuare il contraccolpo, nel disarmo e nel distacco dai paruti. Questa azione nel Paese deve essere diretta anche a determinare spostamenti reali di grandi masse sul terreno politico e su quello ideale e culturale: a cambiare così i rapporti di forza del Paese. Attraverso questo processo concreto di cambiamento negli orientamenti politici e ideali delle masse, bisogna liquidare completamente la discriminazione anticomunista.

Il PCI denuncia ancora una volta l'inconsistenza della tesi secondo cui l'ostacolo ad una partecipazione dei comunisti al governo sarebbe il non sufficiente grado di omogeneità della nostra concezione della democrazia con quella della DC e degli altri partiti. Ma una coalizione di partiti non presuppone certo una «omogeneità» ideologica o filosofica: presuppone il riferimento comune alla Costituzione, e si decide sui programmi e sulle linee politiche.

Si tratta di alibi, di pretesti. Chi davvero ritiene che esista il problema di una eredità storica di contrapposizioni, di rotture, di esclusioni, non può non capire che il modo più serio e più sicuro per superarla è quello di compiere il più rapidamente possibile questo passaggio necessario ad un governo di unità nazionale con la partecipazione del PCI. Il rinviare la risoluzione di questo nodo toglie efficacia alla politica di solidarietà, all'impegno unitario delle forze democratiche, e mette anzi in rischio questa linea. Ad essa occorre dare espressione piena e coerente anche sul terreno governativo, con la partecipazione del complesso delle forze del movimento operaio, se si vuole garantire uno sviluppo positivo dell'azione di rinnovamento e di riforma in campo economico, sociale e civile.

TESI 74. Sostituisce i primi quattro paragrafi con il testo seguente.

In tutto il corso politico di questi anni è rimasta presente una contraddizione di fondo : la preclusione nei confronti del P.C.I. Essa ha pesato negativamente sulla persuasività, sulla forza mobilitatrice, sull'impegno e la capacità operativa del governo; su di essa si sono fondate nuove linee e tentativi molteplici di resistenza e contrattacco.

Questa contraddizione non solo ha minato i rapporti politici e parlamentari e le soluzioni governative, ma ha condizionato i contenuti, la sostanza e gli obiettivi programmatici, dando luogo a due interpretazioni diverse nella politica di emergenza e di unità. Il PCI ha impegnato il suo sforzo per imprimerle un segno e una carica dinamica, per condurre l'intesa e la collaborazione ad espressione sicura e coerente e per risolvere i problemi del Paese secondo linee innovatrici. Nella DC, e non solo nella DC, ha prevalso invece una visione statica, rivolta a mantenere immutati, a considerare invalicabili di momento in momento gli equilibri raggiunti nella preoccupazione e nell'assillo di salvaguardare il più possibile il proprio sistema di potere e di non mettere in rischio il composito schieramento sociale ed elettorale su cui esso si fonda. Quando, al di là delle misure immediate di salvataggio e di risanamento economico e finanziario, si è giunti ad un momento decisivo di chiarimento e di impegno per l'opera di rinnovamento da portare avanti nel campo economico, sociale, culturale, nell'organizzazione dello Stato, la DC ha ripiegato bloccando il cammino. La maggioranza, formatasi nel marzo '78, si è logorata e si è dissolta per questa resistenza, e perché in altri partiti hanno prevalso, sull'esigenza e sull'impegno unitario, le prese di distanza, i disimpegni, la ricerca, anche attraverso differenziazioni ed esasperazioni polemiche, di un vantaggio di parte. Si imponeva, a questo punto, un chiarimento di fondo nella sostanza e nella prospettiva della politica di solidarietà. Per un rilancio e per l'affermazione di una linea di unità democratica, capaci di trarre l'Italia dalle secche drammatiche

e pericolose della crisi, capace di garantire un nuovo sviluppo del Paese si imponeva e si impone il superamento di ogni residuo di discriminazione anticomunista, la partecipazione del PCI al governo della nazione. A questa esigenza ed interesse nazionale si sono ispirate ed hanno corrisposto la decisione del PCI di uscire dalla maggioranza, le diverse proposte da noi avanzate per una soluzione positiva della crisi di governo. Ma questo nodo politico non è stato finora risolto, e ciò ha condotto allo scioglimento anticipato del Parlamento.

(Seguono gli ultimi 2 paragrafi della Tesi 74)

76. Il decennio passato è segnato dall'avanzamento del processo di unità e di autonomia del movimento sindacale. Si è trattato di un fatto importante per la democrazia italiana, che si è caratterizzato, storicamente, nella sua prima fase, con un allargamento della democrazia di base che ha coinvolto centinaia di migliaia di quadri e milioni di lavoratori.

Il peso e la funzione del Sindacato sono venuti via via crescendo, fino a far diventare il movimento sindacale dei lavoratori una forza determinante nella vita politica nazionale. Il ruolo del Sindacato è venuto assumendo, sempre più, caratteristiche profondamente diverse rispetto a quelle del sindacato nei paesi dell'Europa occidentale e, più particolarmente, rispetto ai sindacati di ispirazione socialdemocratica. L'autonomia del movimento sindacale unitario trova la sua origine e la sua necessità nella presenza, in Italia, di molteplici movimenti sindacali di diversa ispirazione ideale e politica e di più partiti che hanno radici nella classe operaia e che lottano per il socialismo. Il movimento sindacale italiano è venuto così allargando sempre più le sue funzioni e il suo ruolo, è venuto assumendo compiti nuovi, assai rilevanti, nella vita politica, ed è diventato, sempre più, un protagonista politico: anche se va ricordato che una parte importante del movimento sindacale italiano — quella di ispirazione socialista e comunista — non ha mai, sin dal suo sorgere, limitato le sue funzioni alla pura e semplice contrattazione della forza lavoro.

Il PCI si batte per l'unità e l'autonomia del movimento sindacale, ed ha superato, da lungo tempo, la teoria e la pratica della «cinghia di trasmissione». Il PCI ritiene che i progressi dell'unità e dell'autonomia sindacale, realizzati in questi anni, siano positivi per la democrazia italiana. Naturalmente, questo processo ha fatto sorgere problemi nuovi, anche difficili; ha posto nuove questioni, anche di carattere culturale e ideale; ha presentato e presenta rischi; ha conosciuto le sue degenerazioni. L'esperienza di questi anni dimostra che l'autonomia si esercita in pieno solo se il sindacato è in grado sempre più di saldare la difesa effettiva degli interessi dei lavoratori che rappresenta alla battaglia per il rinnovamento della vita economica e democratica.

Fra i problemi principali che sono sorti c'è quello dei rapporti fra il movimento sindacale, governi centrale e regionali, Parlamento ed assemblee elettive locali, in legame ai poteri e alle prerogative inalienabili del Parlamento, al ruolo che spetta, in un regime democratico, alle assemblee elettive.

Bisogna lavorare per la giusta soluzione di questo problema. Il PCI riafferma la sua posizione sulla centralità del Parlamento nel sistema democratico italiano. Il sindacato, per sua natura, non esercita funzioni di rappresentanza politica generale, anche se può esprimere, nella forma che ritiene più opportuno, il suo parere sugli atti del Parlamento.

Il quinto comma del primo capoverso va modificato in questo modo:

"L'autonomia del movimento sindacale unitario si caratterizza storicamente in Italia per la presenza di molteplici...."
immutato il resto.

78. L'impegno del PCI per l'unità e l'autonomia del movimento contadino è di antica data: ed è fondato su una visione originale del ruolo delle masse contadine nella battaglia democratica e socialista e della necessità dell'alleanza fra la classe operaia e le masse contadine. Negli ultimi tempi, si è giunti alla Costituente contadina e alla nascita della Confederazione dei coltivatori, nella quale sono confluiti l'Alleanza nazionale dei Contadini, la Federmezzadri, e una parte grande dell'Unione dei Contadini italiani. Il PCI ritiene che sia necessario guardare più in là: al lavoro difficile ma necessario per fare avanzare la proposta di un'autonoma organizzazione unitaria dei contadini italiani. Il PCI darà il suo contributo perché questo si realizzi, nella convinzione che ciò sia necessario a costruire quell'agricoltura di cui il paese ha bisogno. Una funzione di particolare importanza per la costruzione di un movimento contadino unito ed autonomo hanno la cooperazione agricola e l'associazionismo dei produttori agricoli.

L'unità e l'autonomia del movimento cooperativo dovranno servire a finalizzare l'attività del sistema delle imprese cooperative, in modo concreto e coerente, per il conseguimento di obiettivi economici e sociali di interesse generale (sviluppo del Mezzogiorno, rilancio dell'agricoltura, aumento dell'occupazione, ecc.) e alla affermazione di nuovi modi di soddisfacimento dei bisogni e di organizzazione della vita civile. Un movimento cooperativo unitario e autonomo darà impulso alla cooperazione vista come modello originale di proprietà e di gestione dei mezzi di produzione. Negli ultimi anni il movimento cooperativo ha registrato un accentuato sviluppo, anche in forme e su terreni nuovi. Questa rinnovata presenza cooperativa nel paese non è un fatto transitorio ma una realtà con cui le forze politiche devono misurarsi in una prospettiva di ampio respiro. Per il PCI la crescita del movimento cooperativo si inserisce in una strategia di profonda trasformazione democratica. Per la sua consistenza e per le sue caratteristiche, il movimento cooperativo costituisce un settore del sistema produttivo italiano, verso il quale è necessaria una politica adeguata, con un nuovo impegno dello Stato in direzione della promozione cooperativa, a partire dall'ormai improcrastinabile riforma della legislazione.

Un cambiamento qualitativo nell'azione di alcuni ceti medi produttivi e commerciali sul terreno economico e nella società è stato compiuto per il progressivo espandersi di una coscienza associativa che si è venuta esprimendo sul piano sindacale, su quello produttivo, professionale, cooperativo. La politica del PCI si rivolge all'insieme di questi ceti e alle loro strutture rappresentative che hanno spesso il carattere di organizzazioni di massa, e che comunque si collocano sul terreno democratico, senza discriminazione alcuna. Il PCI agisce per favorire processi di intesa e di unità operativa sul piano sindacale ed economico fra le diverse organizzazioni di questi ceti, sulla base della chiarezza degli obiettivi da perseguire.

TESI N. 78

Nel primo capoverso, al terzo comma,
dopo "organizzazione unitaria", aggiungere "di tutti", il resto uguale.

Più avanti, nel quarto comma, dopo la parola 'agricoltura', aggiungere; "avanzata".

Alla fine del quinto comma, aggiungere:
"che deve caratterizzarsi come strumento che accresce ed esalta la capacità imprenditoriale dell'impresa coltivatrice, il suo potere contrattuale e il suo ruolo nella programmazione".

All'inizio dell'ultimo capoverso, dopo la parola "di alcuni" aggiungere "settori dei"; il resto segue.

79. Grande è il valore della unità e della autonomia dei movimenti di emancipazione e di liberazione delle donne. Si tratta di una necessità per lo sviluppo della democrazia italiana e di un potente stimolo alla trasformazione dell'assetto sociale. Anche sulla base delle esperienze compiute in altri paesi, è evidente che, per conquistare la liberazione delle donne da uno stato secolare di soggezione e subalternità, è necessario un movimento democratico organizzato di donne che possa esercitare, sul piano politico, tutto il suo peso, e abbia così la forza di spingere a cambiamenti non solo economici e sociali, ma anche civili, culturali, di costume.

Il PCI ritiene assai importante lo sviluppo che in questi anni c'è stato nell'avanzamento di una nuova coscienza delle donne italiane, e sottolinea come il formarsi di numerosi e vivaci movimenti e il rinnovarsi di movimenti di più lunga tradizione abbiano portato un grande giovamento alla causa della democrazia e della libertà in Italia, e abbiano aperto la strada a conquiste significative (il divorzio, la legge sulla parità, quella sull'aborto e i consultori) nonché a un profondo rinnovamento della cultura e del costume.

Non ci troviamo di fronte, in questo campo, a qualcosa di effimero. Il fenomeno ha caratteristiche mondiali, ma si presenta, in Italia, con sue particolarità, legate anche alla forza e alla vitalità del nostro tessuto democratico e alla presenza di un robusto movimento operaio. E' evidente lo squilibrio fra la crescita di coscienza delle donne italiane e il peso che riescono a esercitare, nella vita sociale e politica del paese, i movimenti femminili e femministi. Tali movimenti non riescono ancora ad essere movimenti di massa, e il processo unitario fra loro va sviluppandosi troppo debolmente. Le difficoltà dipendono anche dagli effetti della crisi della società sulla condizione femminile, dalla propaganda conservatrice, da strumentalizzazioni politiche di certi partiti e gruppi. Una parte di tali movimenti, infine, ha rifiutato un rapporto proficuo con la politica e le istituzioni democratiche, o si muove troppo lentamente nel recupero di tale rapporto. Hanno giocato in tutto ciò anche errori e limiti delle forze democratiche, del movimento operaio, e dei comunisti. I problemi delle donne, del loro lavoro, della maternità, del rapporto fra uomo e donna, non costituiscono ancora, nella misura necessaria, parte integrante e organica delle piattaforme programmatiche e delle scelte generali politiche delle forze democratiche e del movimento operaio. Troppo spesso persistono chiusure politiche, ideali, di costume.

Il PCI si sente impegnato a operare per una salda alleanza fra movimento operaio e movimenti femminili e femministi. Questa alleanza deve trovare il suo banco di prova nello sforzo per uscire dalla crisi e per rinnovare la nostra società e deve cercare il suo sbocco in una società profondamente rinnovata, che abbia fra i suoi tratti caratteristici una nuova condizione della donna e un diverso rapporto fra uomo e donna.

TESI N. 79

Capoversi 2 e 3

"Il PCI ritiene assai importante lo sviluppo che in questi anni c'è stato nell'avanzamento di una nuova coscienza delle donne italiane, sottolinea come il formarsi di numerosi e vivaci movimenti e il rinnovarsi di movimenti di più lunga tradizione abbiano dato un impulso decisivo a conquiste significative - quali il divorzio, la legge di parità, quella sull'aborto e i consultori - nonchè a un profondo rinnovamento culturale e del costume, ampliando la concezione della politica, introducendo nella società nuovi valori, quali l'affermazione della maternità come un valore sociale, il rifiuto della donna ad essere considerata come oggetto sessuale, il rifiuto della violenza nei rapporti umani e politici. Lo sviluppo della coscienza e dei reali movimenti delle donne, la espansione complessiva di una nuova capacità della donna di rivendicare i propri diritti e di agire autonomamente. Tutto ciò ha portato un grande giovamento alla causa della democrazia e della libertà.

Non ci troviamo di fronte, in questo campo, a qualcosa di effimero. Il fenomeno ha caratteristiche mondiali, ma si presenta, in Italia, con sue particolarità, legate anche alla forza e alla vitalità del nostro tessuto democratico, alla presenza di un robusto movimento operaio e alla trentennale esistenza di un movimento di massa di emancipazione femminile di grande tradizione."

E' evidente lo squilibrio.....

(Con queste parole riprende il testo originario delle tesi)

Al terzo capoverso, alla fine del 5° comma, dopo la parola "gruppi" aggiungere: "estremistici".

All'inizio dell'ultimo capoverso, dopo la parola "operare" aggiungere: "nella ricerca di".

80. Le giovani generazioni sono state in questo decennio tra i protagonisti delle lotte politiche e sociali e del rinnovamento della società italiana.

Ampia e combattiva è stata la partecipazione delle nuove leve operaie alle lotte sindacali. Dai giovani è venuto un decisivo apporto al rinnovamento del nostro Partito e alle grandi battaglie politiche ed elettorali che hanno portato ad un mutamento così rapido e profondo dei rapporti di forza. Alla base della grande crescita della partecipazione politica dei giovani, delle lotte di massa e dei movimenti nuovi sorti in questi anni, vi è l'emergere di una «questione giovanile» come aspetto della crisi italiana, anzi come uno degli aspetti più complessi e drammatici di questa crisi.

Nei movimenti e nelle lotte dei giovani, come negli orientamenti delle grandi masse giovanili, si esprime tutta la complessità e la contraddittorietà di questo travaglio: di qui sono venute spinte positive, ma anche segni di sbandamento ideale e di regressione. Spetta oggi alla democrazia italiana nel suo complesso dare risposta positiva ai grandi problemi sociali delle nuove generazioni, e agli interrogativi e alla ricerca ideale dei giovani. I comunisti sono coscienti che questo è, in particolare, un banco di prova per il nostro partito e per il movimento operaio, che hanno raccolto, in questi anni, tanta parte delle speranze di rinnovamento che la gioventù ha espresso. In questa lotta un contributo positivo può e deve venire dai movimenti di massa, dalle battaglie sociali, politiche e ideali che le giovani generazioni organizzano e conducono.

L'idea secondo cui ogni generazione diviene protagonista della lotta politica attraverso una esperienza propria e originale e quindi il riconoscimento della autonomia dei movimenti e delle organizzazioni politiche giovanili insieme all'impegno costante per costruire con essi un rapporto fecondo e dialettico, appartiene alla elaborazione e alla storia dei comunisti italiani.

Particolarmente in questi anni, il PCI ha visto nello sviluppo delle lotte e dei movimenti dei giovani una grande possibilità di arricchimento della vita democratica del Paese e di allargamento delle alleanze della classe operaia nella sua lotta per trasformare la società italiana.

Il problema che oggi si pone è come evitare una sconfitta ed una disgregazione di questi movimenti, come contribuire ad un loro sviluppo autonomo e positivo che ne faccia i protagonisti di un reale processo di emancipazione delle giovani generazioni.

Dalla stessa esperienza condotta in questi anni dalle masse giovanili scaturisce oggi l'esigenza di una ferma battaglia ideale e politica fra i giovani sia contro orientamenti estremisti e radicali, che puntano ad una contrapposizione fra le lotte giovanili e l'azione del movimento operaio, sia contro il ritorno a vecchie forme di chiusura individualista e a posizioni conservatrici. Occorre sconfiggere ogni forma di violenza e di intolleranza, far crescere il confronto e la solidarietà fra i giovani contro lo spirito di concorrenza fra gli individui e la disgregazione corporativa e faziosa del mondo giovanile, che non sono se non un riflesso di tendenze che agiscono in seno alla società capitalistica, anche quando siano presentati come segni di novità.

Questo è oggi il compito che sta di fronte alle avanguardie democratiche delle giovani generazioni e ai giovani comunisti, per assicurare la possibilità stessa di un allargamento della partecipazione democratica della gioventù e di uno sviluppo dei movimenti e delle lotte dei giovani.

I comunisti partecipano a questa battaglia politica ed ideale con l'obiettivo di fare avanzare, nel confronto più aperto delle idee e delle posizioni, la prospettiva di una più larga unità dei giovani e insieme la costruzione di movimenti organizzati e democratici, capaci di coinvolgere e di rendere protagoniste grandi masse giovanili.

TESI 80

3° capoverso: dopo le parole

...."sono venute spinte positive", aggiungere:

"domande di cambiamento che si esprimono per canali e forme diverse,"

5° capoverso: dopo le parole,

...."movimenti dei giovani," aggiungere:

"anche nelle esperienze recenti delle Leghe dei giovani disoccupati, degli organismi unitari nelle scuole e nell'Università,"

81. Numerose forme di associazionismo, di vario genere e natura, tradizionali e nuove, hanno avuto in questi anni un grande, e talora impetuoso, sviluppo. Ciò ha costituito una importante prova di vitalità democratica. Non sempre i comunisti hanno saputo essere in prima fila nella promozione di attività associative corrispondenti a richieste e bisogni nuovi. Ciò indica un'attenzione insufficiente alle modificazioni nella realtà materiale e nelle coscienze. Un nuovo impegno va posto, dunque, verso le forme associative, sia quelle già esistenti o in formazione, di tipo culturale e professionale, nella scuola, nei servizi sociali, ecc., sia quelle nuove, in cui già si manifesta o si può manifestare la richiesta di una crescita culturale di massa.

Di grande rilievo è il processo associativo che si sviluppa attorno ai problemi della scuola e ai suoi organi di partecipazione democratica. Occorre favorire la crescita di un nuovo associazionismo dei genitori e degli studenti, capace di garantire agli organi collegiali un rapporto nuovo con i propri elettori e di sviluppare un movimento per le riforme e per la loro attuazione, e per un nuovo rapporto tra scuola e società. Tra gli insegnanti, decisiva è la presenza, accanto all'organizzazione sindacale, di un associazionismo di tipo culturale e professionale, capace di organizzare le energie disponibili a lavorare, anche migliorando la propria capacità professionale e didattica, alla salvezza e al rinnovamento della scuola pubblica.

Altrettanto rilevante è la domanda associativa che scaturisce dalle acute questioni sollevate dalla vita nelle grandi città e — in altro senso — dalla grave condizione del Mezzogiorno. Sempre di più, in una società capitalisticamente sviluppata, le contraddizioni di fondo si manifestano alla coscienza di grandi masse con aspetti relativamente nuovi: essi riguardano le ripercussioni di un distorto sviluppo sulla natura, sull'ambiente, sul patrimonio culturale ereditato, nei rapporti stessi tra gli individui. E' di qui che trae e deve trarre impulso l'impegno a forme di incontro, di collaborazione, di associazionismo capaci di affrontare questa nuova e grande tematica.

TESI N. 81

1° capoverso, dopo le parole "nella scuola, nei servizi sociali" aggiungere "nel campo dello sport, ecc."

82. In questi anni il partito ha affrontato grandi e difficili battaglie. Le avanzate politiche ed elettorali del '75 e del '76 hanno rappresentato una affermazione della linea di unità democratica e delle esigenze di rinnovamento della società italiana, hanno determinato nuove e più ampie responsabilità di direzione nel governo locale e nella vita nazionale. Prima e dopo il 20 giugno il PCI è stato elemento decisivo nella lotta per la salvaguardia e il consolidamento del regime democratico, della convivenza civile e della solidarietà nazionale contro gli attacchi eversivi e terroristici. E' stato protagonista dell'azione rivolta a far fronte e a superare la crisi e a raggiungere ulteriori, significative conquiste in campo economico, sociale e civile, contribuendo a far maturare, con la politica di unità, responsabilità e compiti nuovi di direzione alle classi lavoratrici. In migliaia di amministrazioni comunali e in molte amministrazioni provinciali e regionali, i comunisti hanno positivamente affrontato nuovi, più estesi compiti di governo, facendo fronte ad eredità pesanti e alle difficoltà crescenti derivanti dalla crisi economica e finanziaria.

La situazione politica determinatasi dopo le elezioni del '75 e, in particolare, dopo quelle del '76, ha posto il partito di fronte ad una prova nuova e ardua. Si è trattato di sperimentare in concreto e in una dimensione nazionale la linea di intesa e di collaborazione democratica e le capacità di governo del partito in una condizione di acuta emergenza, anche attraverso soluzioni politiche singolari che comportavano una crescente responsabilità del partito ma non una sua partecipazione diretta al governo del Paese.

A queste esigenze e compiti il partito ha risposto in modo sostanzialmente positivo, sostenendo un'esperienza complessa e difficile con un forte impegno di elaborazione politica e programmatica, con un elevamento delle proprie capacità di governo, con un notevole sforzo nell'utilizzare e nel far avanzare nuove energie dirigenti nella vita pubblica e nel partito.

Di fronte alle difficoltà oggettive e agli attacchi mossi da più parti contro la politica di unità e contro il nostro partito, che hanno assunto i caratteri di una vera e propria controffensiva volta a bloccare e a far arretrare i processi aperti dal voto del 20 giugno, sono venuti tuttavia in luce anche difetti e debolezze. Essi si sono rilevati, del resto, nei risultati negativi di elezioni parziali, in particolare nel Mezzogiorno, nelle campagne referendarie e nelle difficoltà incontrate nello sviluppo della forza organizzata del partito.

Alla loro origine vi sono innanzitutto limiti di comprensione della fase nuova della battaglia politica, delle possibilità e delle esigenze che essa comportava.

Vi è stato inoltre un divario fra l'attenzione al lavoro nelle istituzioni e ai rapporti fra le forze politiche, da un lato, e l'iniziativa per promuovere movimenti unitari di grandi masse attorno ad obiettivi e problemi concreti, dall'altro. Di qui sono derivate difficoltà a mantenere e consolidare sempre e in tutte le fasi della lotta i rapporti del partito con diversi strati della popolazione lavoratrice, a saldare in modo organico la presenza e l'azione nella società con l'attività nelle istituzioni, e ad esercitare adeguatamente l'opera di governo. In questo senso hanno agito una non equilibrata distribuzione delle forze nei diversi campi di azione e sfere di responsabilità, e un loro insufficiente coordinamento.

La politica di unità è stata talvolta praticata in modo tale da appiattire la fisionomia e l'autonoma iniziativa del partito. Non sempre è stata tempestiva e ferma la difesa del patrimonio storico e della linea politica contro le deformazioni e gli attacchi, mossi da parti diverse e in modo massiccio.

Questi ed altri difetti e limiti — che coinvolgono responsabilità degli organi dirigenti centrali e del complesso delle organizzazioni del partito — debbono essere valutati con aperto spirito critico, nei congressi sezionali e federali, con riferimento alle diverse situazioni ed esperienze.

Dopo penultimo paragrafo aggiungere:

"In questo senso va condotta una battaglia nei confronti di posizioni che sono emerse in questo ultimo periodo nel Partito.

Da un lato contro orientamenti settari che mettono in discussione la necessità di una solida intesa fra le forze di sinistra e più in generale con tutte le forze popolari e democratiche.

Dall'altro canto orientamenti di tipo opportunistico ed accomodante che concepiscono la politica di unità come un lento procedere, ignorando il fatto che gli obiettivi di rinnovamento della politica di unità, comportano un eccezionale impegno di lotta e di idee e anche momenti di tensione e di scontro."

87. In questi anni si è avuta un'ampia e accelerata promozione di giovani dirigenti a compiti di grande responsabilità. Si è trattato di un processo complessivamente positivo che occorre oggi far maturare, nella consapevolezza della esistenza — ormai a tutti i livelli del partito — di grandi potenzialità dirigenti che vanno messe alla prova, selezionate e ulteriormente promosse, favorendo anche una maggiore mobilità dei quadri (dal partito a organizzazioni di massa, centri di vita democratica e culturali, viceversa). Tale processo non sempre, tuttavia, si è svolto in modo da garantire la necessaria trasmissione delle esperienze e la continuità del rapporto politico con tutte quelle forze popolari che pure costituiscono le componenti essenziali del partito di massa.

Alcuni squilibri che si riscontrano ancora nelle realtà dei gruppi dirigenti del partito, vanno corretti. Mentre nei Comitati Direttivi delle sezioni, per esempio, esiste un sostanziale equilibrio tra la composizione sociale del partito e quella dei suoi quadri, negli organismi superiori questo equilibrio spesso viene meno. Più in generale, il numero dei quadri operai e dei compagni impegnati nella produzione che assolvono ad incarichi dirigenti di più elevato livello, risulta complessivamente inadeguato, anche se va rilevato che, negli ultimi due anni, si è verificata qualche positiva inversione della tendenza. Uno squilibrio permane, malgrado alcuni progressi compiuti, fra il numero delle compagne iscritte e militanti, e la presenza femminile negli organismi dirigenti.

Bisogna dunque operare fermamente per assicurare — programmandolo da un congresso all'altro — un ampio e coerente sviluppo del processo di promozione di quadri dirigenti qualificati, legati alla produzione.

Per tutto questo complesso di ragioni occorre:

a) puntare maggiormente, a tutti i livelli, sul lavoro dei compagni non funzionari;

b) tenere conto nel processo di selezione e di formazione dei quadri della complessità dei motivi che devono qualificare la funzione dirigente: il prestigio esterno e il legame con i lavoratori; la capacità di lavoro e gli effettivi risultati conseguiti nei vari campi (lotte e iniziative di massa, impegni nelle istituzioni, proselitismo e tesseramento, campagne elettorali, diffusione della stampa, battaglia culturale, ideale);

c) programmare una politica di promozione dei quadri operai e femminili a tutti i livelli dell'organizzazione, predisponendo le necessarie misure organizzative.

Una organica politica dei quadri che corregga anche difetti esistenti di spontaneismo e consenta al partito di essere sempre più all'altezza dei compiti nuovi, richiede uno sviluppo e un elevamento degli strumenti — scuole, corsi di formazione — di aggiornamento culturale e politico e una loro estensione in tutta l'area del partito, e in particolare per i quadri e i militanti operai.

Al primo paragrafo, secondo comma, le parole entro parentesi vanno **soppresse e sostituite** con le seguenti:

(dal partito ad organizzazioni democratiche, centri culturali, **compiti istituzionali**, ecc.).

88. Un impegno di tipo nuovo è richiesto al partito per contribuire al rinnovamento e al rafforzamento della Federazione Giovanile Comunista Italiana. In questi anni i giovani comunisti si sono trovati di fronte ai fenomeni, talora drammatici, legati alla emarginazione giovanile, alla disoccupazione, alla crisi della scuola e della Università. Tra i giovani si è sviluppato un vivo e difficile confronto politico e ideale, ma, insieme, vi è stato il tentativo di scatenare una offensiva che, facendo leva sul disagio sociale e su fenomeni di crisi ideale e culturale della gioventù, si indirizzasse contro il movimento operaio e l'intero sistema democratico.

La Federazione Giovanile Comunista Italiana pur contribuendo allo sviluppo di una lotta su questo fronte e di movimenti per il lavoro, per il rinnovamento della scuola, per la trasformazione della società italiana, non è riuscita, tuttavia, a superare ancora la sua fragilità organizzativa e ad estendere in modo adeguato i suoi legami con i diversi strati del mondo giovanile. Oggi la costruzione di un'organizzazione di massa dei giovani comunisti si presenta in modo urgente come esigenza fondamentale per lo sviluppo della nostra politica di alleanze, per contribuire alla soluzione della questione giovanile e al rinnovamento democratico del paese.

Così come ha ribadito l'ultimo Congresso della FGCI, la via da seguire non può essere quella di una organizzazione ristretta o di quadri, né quella di una FGCI che sia una semplice appendice giovanile del partito. L'organizzazione giovanile comunista, autonoma e di massa, deve essere aperta alle esigenze che si esprimono tra i giovani, ai problemi e alle inquietudini del mondo giovanile, per sviluppare, nel vivo di una sua originale esperienza, una lotta politica e di massa, tesa a conquistare la gioventù alla battaglia per il rinnovamento del paese e per la trasformazione democratica e socialista dell'Italia.

Diverse devono essere le forme della iniziativa politica e culturale, come anche le forme organizzative della FGCI rispetto a quelle del partito. Il primo obiettivo del rinnovamento impegnato del partito nello sviluppo della organizzazione dei giovani comunisti deve essere la costruzione del circolo territoriale della FGCI come circolo politico-culturale, vera e propria sede di vita associativa e democratica, dove i giovani comunisti, e anche quelli non iscritti, possano trovare un punto di riferimento e di discussione, di impegno nella lotta e di iniziativa culturale e ricreativa. In secondo luogo va estesa, superando i ritardi di questi ultimi anni, la presenza della FGCI in tutti i settori della vita sociale, costruendo strutture organizzate dei giovani lavoratori, degli studenti medi e degli studenti universitari, in ogni luogo di lavoro e di studio, in ogni città e regione del paese. La FGCI deve perciò essere sempre più una sede di educazione, di formazione di una moderna e critica coscienza socialista delle giovani generazioni che si avvicinano alle lotte per il rinnovamento, alla democrazia, agli ideali e alla politica del PCI.

Per raggiungere questi obiettivi va, infine, rafforzata la stabilità dei gruppi dirigenti della FGCI, regionali, di federazione e di circolo, attraverso anche il passaggio di quadri dal partito alla FGCI.

TESI 88

Penultimo capoverso:

•Premettere a "Diverse inoltre devono essere ..." la frase: "La FGCI è impegnata nella estensione di una sempre più ampia rete di organismi unitari e di aggregazione della gioventu'".